

PAIDEIA SALERNO
ARCHIVIO STORICO "LUCIANO TAVAZZA"
"L'EVOLUZIONE DEL VOLONTARIATO DI MATRICE CRISTIANA, NELLE CULTURE E NELLE PRASSI"
(1975 – 1979) (doc.68\79)

Un obiettivo laico comune sembra unificare alla vigilia dell'estate i movimenti e le iniziative del volontariato italiano.

Vigilia di un'estate che per le sue palesi contraddizioni sociali rende complesso il giudizio sulla profonda crisi civile italiana di cui la sfavorevole congiuntura economica è solo un aspetto.

Al di là dei reportage giornalistici costruiti in Italia, coloro che sono stati invece di persona e ripetutamente in Malesia, nel Laos, in Cambogia non indulgono a demagogia (1).

Chiedono piuttosto al Volontariato, ma in primo luogo a quello di matrice cristiana (che sembra essere il più tempestivo, organizzato e capillare) di accogliere nel nostro Paese, con anima solidale, confuciani, buddisti, induisti ed una minoranza di cattolici, profughi dal Vietnam.

Ciò nei modi più concreti e nel pieno rispetto della loro cultura e tradizione.

Non dunque "accoglienza" ma precise sistemazioni economiche per gruppi familiari.

Dinanzi alle lentezze del Ministero degli Esteri, alle vischiosità burocratiche e governative, alle incomprensibili imprecisioni su dati ed iniziative discutibili promosse dallo Stato (2), l'appello di Alberoni(3), ma soprattutto il lavoro organico della Caritas e di iniziative laiche private, sembrano indicare in modo emblematico le sorprendenti possibilità operative del volontariato nel nostro paese.

Non è certo il desiderio di contrapporsi alle strutture statali e regionali che muove queste autentiche forze morali sommerse, ma anzi la volontà di stimolarle anche in questa occasione - esemplarmente - a nuova e diversa tempestività ed efficienza.

E' anzitutto una capacità umana e socio-culturale di comprensione che viene dimostrata per un dramma che è riuscito a scuotere tutte le confessioni e le militanze (4) con accenti di verace, dolorosa autocritica.

1 - Un saggio provocante

Così non solo a livello nazionale, ma anche internazionale si ripresenta in modo particolare per il volontariato di ispirazione cristiana, operante in Italia, la necessità di una mediazione culturale di cui la più avveduta pubblicistica cattolica ha insistentemente chiesto accorta e tempestiva assunzione.

Più voci autorevoli hanno richiamato l'attenzione, soprattutto in questo ultimo periodo, sull'urgenza di tale mediazione.

Bartolomeo Sorge, in un recente saggio (5) che per la sua sincerità ha disturbato alcuni ambienti cattolici e democristiani di stretta osservanza così scrive: "Ora, in Italia, stiamo assistendo appunto ad una crisi congiunta di civiltà e di cultura... La nostra crisi non è dovuta solo alla congiuntura economica sfavorevole, ma... una crisi di motivazioni culturali".

Passando dall'analisi delle varie componenti dell'attuale situazione storica al compito precipuo di ogni forza sociale per una necessaria ed urgente ricomposizione culturale, riferendosi in particolare alla Chiesa Italiana, Sorge afferma: "... è evidente che la crisi del Paese interpella direttamente

anche la Chiesa italiana, sul terreno morale che le è proprio....dunque, non solo non può sottrarsi al confronto, ma è suo preciso dovere partecipare dall'interno al superamento delle difficoltà del Paese".

Approfondendo l'analisi aggiunge: "di fronte alle rapide trasformazioni del Paese si può certo affermare che oggi una delle maggiori carenze della Chiesa italiana è di natura culturale; perciò uno sforzo serio di elaborazione e di mediazione culturale si impone ormai come premessa imprescindibile di una presenza nuova dei cattolici al servizio dell'evangelizzazione e della promozione umana in Italia".

Quanto al tipo di domanda culturale, Sorge precisa che in "virtù della natura pluralistica della società italiana (essa) si configura come essenzialmente laica non laicista....perciò il primo criterio di una mediazione culturale nuova deve essere quello di fondarla sul concetto di una sana laicità, (anche se) per molti, il discorso su questa necessità in termini laici è terribilmente ostico e sembra suonare come un cedimento, un tradimento non solo nei confronti della coscienza cristiana, ma della stessa cultura nazionale....; col termine "laicità" intendiamo l'assunzione della razionalità come criterio di ciò che è vero bene per l'uomo, come norma di comportamento pratico nel campo sociale e politico.... che non esclude la luce che la rivelazione cristiana è capace di proiettare su di essa".

Perciò questo criterio, mentre consente di collaborare "con intelligenza, con coraggio, con lealtà, alla realizzazione di obiettivi laici comuni, nello stesso tempo offre quella tacita testimonianza di fede, di cui parla la "Evangelii Nuntiandi".....che consente di mantenere le distinzioni tra i piani diversi della fede, della cultura, e della politica riconoscendo a ciascuna la propria autonomia, nonostante il nesso intrinseco che le collega strettamente".

2 - Dal Convegno sui "Mali di Roma " a Puebla

Questa tematica era già largamente presente nel dibattito del 1974 che scaturì dal contrastato convegno sui "mali di Roma, promosso dal cardinale Poletti, convegno che trovò poi particolare ascolto e più raffinata prosecuzione culturale, per volontà di mons. Bartoletti, nell'assise nazionale della Chiesa italiana, svoltasi nel '76, sul tema: "Evangelizzazione e Promozione umana".

Temi e problemi già ampiamente e ripetutamente affrontati anche da mons. Clemente Riva (6) con pari chiarezza culturale.

Non a caso la stessa Università Cattolica aveva destinato al tema della laicità. e della conseguente necessità di una precisa mediazione culturale, il suo corso di studi nel 177 (7), con attenta correlazione alla realtà italiana, correlazione ulteriormente approfondita nel corso di studi del '78 dedicato alla nostra società "industriale"

Il recente apporto a questo tema poi, da parte della Chiesa latino-americana a Puebla, può considerarsi coraggioso, fondamentale arricchimento.

Il tema della laicità tende a puntualizzare, per la realtà italiana, oltre che le condizioni perchè possano avvenire fenomeni positivi di ricomposizione dell'area cattolica, anche crescenti manifestazioni di volontà da parte dei credenti - fino ad ora poco analizzate - di assunzione diretta di responsabilità nel civile.

Essi sono sempre più convinti di quanto affermato da Paolo VI al n.70 della Evangelii Nuntiandi: "il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei pastori....il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e

complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale....." (8)

3 - La "crescita" del fenomeno volontariato

La "Evangelii Nuntiandi" è una esortazione apostolica - come si dice in linguaggio ecclesiale - che riguarda tutti i fedeli, ma è logico che i suoi contenuti, sviluppo della teologia del Vaticano II°, abbiano alimentato soprattutto il moltiplicarsi di centinaia di iniziative di volontariato di ispirazione cristiana, trasformandone le passate caratteristiche.

E' emersa nettamente una tendenza graduale a superare le così dette "opere di carità" di tipo riparatorio creando in alternativa "servizi sociali" di tipo preventivo.

Gli appartenenti a gruppi costituiti da volontari sono infatti le "punte di diamante delle chiese locali, sia in fatto di cultura civile che ecclesiale; oppure provengono da esperienze che pur riconducendosi ad 'una matrice anche religiosa non hanno, nè desiderano avere rapporti gerarchici o dipendenza diretta dalle strutture diocesane o parrocchiali.

Ciò in quanto i volontari si impegnano in campi dove le scelte sono opinabili e pertanto vogliono assumere con piena autonomia e responsabilità personali coerenti opzioni, che di volta in volta la vita civile, l'impegno politico, richiedono.

E' soprattutto in questo settore del volontariato che ci pare vadano maturando profonde innovazioni qualitative. Si tratta infatti di un volontariato deciso a sottrarsi all'antagonismo pubblico-privato; a funzioni di contenimento delle pubbliche insufficienze istituzionali, a non lasciarsi confinare negli spazi dei soli servizi sociali, ma a collegarsi - nel desiderio di contribuire alla rimozione delle cause dell'emarginazione - con chi sviluppa la politica delle grandi riforme.

Motivato a non voler vivere soltanto i "momenti eccezionali" della Comunità, dalle catastrofi sismiche alle crisi istituzionali, ma ad essere piuttosto una costante qualitativa, "gratuita" civilmente promozionale, integrata, con il pubblico, umanizzante i rapporti interpersonali, stimolo creativo, critico, sia per il pubblico che per il privato; una testimonianza di possibili alternative liberatorie per la convivenza comunitaria.

Che questa aspirazione si sia, specialmente nell'ultimo quinquennio, già largamente tradotta in realtà è provato-per esempio- dall'insostituibile apporto di esperienze, di cultura, di specializzazione in singoli campi di conoscenza dei bisogni e delle risorse, garantita ai parlamentari italiani, allorchè hanno dovuto legiferare nei settori della droga, della riforma carceraria, dei consultori familiari, della sanità, del servizio civile, dell'obiezione di coscienza, degli asili nido, dell'assistenza (9).

Di fronte alla latitanza o alla fragilità, ai ritardi sia della legislazione che delle strutture pubbliche, il volontariato ha avvertito la necessità di uscire dall'intervento ambulatoriale per impegnarsi nell'azione preventiva. Ha capito, attraverso la riflessione comunitaria e la revisione continua del lavoro svolto, che la contestazione non basta.

Occorre sostituirvi o portare innanzi in parallelo il rischio-dovere della partecipazione, corresponsabilizzazione e condivisione.

Portare innanzi un impegno che non sia cattura nel sistema, o adesione marginale e acritica al presente, ma piuttosto costume solidaristico inteso a sperimentare tutto ciò che di nuovo può essere fatto per rimuovere le cause di ogni tipo di discriminazione tra i cittadini. In particolare si sta

sviluppando ed affermando la tendenza - nell'ambito del volontariato cristiano - di un nuovo modo di occuparsi del sociale e del politico.

Si andrebbe cioè realizzando, tra i volontari, una specie di "rivoluzione culturale che recuperando la centralità della persona, rimetta radicalmente in gioco le logiche operative attualmente dominanti " (10).

Per cogliere i tempi di maturazione, le motivazioni, le stesse distinzioni che si sono venute creando nel mondo del volontariato cristiano e soprattutto per cogliere le varie linee di tendenza delle aree che si riconducono anche ad un impegno di fede, nel testimoniare la loro presenza sul territorio, ci sembra opportuno tentare una sintesi storica di quanto avvenuto in proposito nel nostro Paese nel quinquennio 75-79.

"Il lievito dei cambiamenti"

Mi pare infatti significativo che l'importanza del ruolo del volontariato, nel complesso e articolato sistema delle sue iniziative provenienti da matrici pluralistiche d'ordine motivazionale - sia sul piano culturale, civile, che religioso - sia stata riconosciuta anche recentemente dal Club di Roma per bocca del suo Presidente:

"Il lievito dei cambiamenti esiste però già - anche se in forma disorganica - nella miriade di gruppi spontanei che spuntano in ogni dove per combattere i mali della società, con funzioni simili a quelle degli anticorpi in un organismo malato.

Tali sono i movimenti per la pace o per il controllo della popolazione o per la liberazione della donna, gli ecologisti, i difensori delle minoranze, dei diritti umani e delle libertà civiche, i volontari del lavoro sociale, gli apostoli dell'amnistia, i riformatori non violenti, gli obiettori di coscienza, i federalisti mondiali, le associazioni a protezione del consumatore, ecc. ...

Protagonisti delle mutazioni profonde che devono intervenire nel sistema umano non possono essere che i cittadini stessi di ogni parte del mondo.

Le grandi religioni e i grandi movimenti spirituali, secolari e ideologici che mirano al bene dell'uomo dovrebbero avere un ruolo di guida ..." (11)

Non può non sorprendere, nel linguaggio tecnocratico di un rapporto ricco di dati e previsioni matematicamente fondate, l'affermazione che: "il lievito dei cambiamenti esiste già", e soprattutto che a tale enunciazione si faccia seguire l'elenco di una serie così cospicua di iniziative.

Esse, in massima parte, si riconducono agli impegni propri del volontariato.

Questa analisi che nel rapporto Peccei ha dimensioni mondiali, date le finalità supranazionali del Club, vale a mio avviso anche per l'Italia, specie in questo ultimo quinquennio - che ha segnato un impetuoso moltiplicarsi delle attività ed iniziative di volontariato; lo hanno registrato con interesse anche le grandi amministrazioni comunali stipulando numerose convenzioni, attraverso le quali pubblico e privato hanno trovato spazi di positiva e ricca integrazione (12).

Il tema di questo contributo per lo stesso suo ambito: "l'evoluzione della realtà del volontariato di matrice cristiana, sia a livello culturale che di prassi" limita necessariamente il campo di indagine ad un aspetto parziale del complesso fenomeno del volontariato.

Lo limita all'inizio di un'indagine critica su quanto è stato dibattuto e realizzato in questo campo, non soltanto dai gruppi di matrice ecclesiale, ma anche da altri che - pur non intendendo rifarsi a

premesse "confessionali" - si ispirano sia al dettato costituzionale, di cui rivendicano la puntuale attuazione, sia agli atteggiamenti ecumenici del Concilio Vaticano II°.

Questa assise ecclesiale ha ricordato a tutti gli uomini come Cristo non sia monopolizzabile da nessuna fazione e struttura, quasi volesse rendersi disponibile all'appello del marxista Garaudy: "restituiteci Cristo! perchè sia possibile un "progetto speranza "(13).

Il 1975: apporto del volontariato alla legislazione

Sono le Sedute parlamentari del luglio del 1975 e poi quelle del dicembre dello stesso anno a riconoscere, con l'approvazione di una serie di leggi fondamentali per il miglioramento della convivenza civile, il positivo apporto assicurato dal volontariato al raggiungimento di tale obbiettivo. Contributo offerto disinteressatamente da centinaia di migliaia di cittadini; essi, in anni di servizio gratuito, superando divisioni politiche, di confessione religiosa, tradizionali corporativismi fra enti, gruppi, associazioni - a cui pur appartenevano - erano riusciti a sensibilizzare prima la comunità civile italiana, poi i politici attorno ad alcune questioni di ampio respiro:

- la necessità di umanizzare il sistema carcerario.

Una prima tappa è stata raggiunta con la legge del 26 luglio 1975 n. 354 sul riordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure preventive e limitative della libertà (14);

- l'esigenza di consultori familiari in appoggio alle crescenti difficoltà socio-sanitarie ed educative incontrate in modo più evidente dalle famiglie popolari.

Esigenza accolta dalla legge del 29 luglio 1975 n. 405 che ne stabilisce la istituzione (15);

- le misure per la lotta contro le droghe, nuova piaga sociale, conseguenza e non causa del disadattamento giovanile (16) definite con un primo, anche se discusso approccio, dalla legge del 22 dicembre 1975, n. 685 dal titolo: disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura, riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza (G.U. 30.12.75 pp. 9148 ss.).

Tutte e tre queste leggi mostreranno ben presto limiti e insufficienze. Esse costituiscono comunque punti fermi dell'allargarsi dell'intervento statale in ambiti fino ad allora coperti quasi esclusivamente dall'iniziativa privata.

Questo volontariato costituito da migliaia di gruppi di base, giovanili e non, secondo il campo di impegno, di prevalente matrice ecclesiale, ma con significative presenze di gruppi di estrazione laicista, ha una lunga tradizione in Italia. Le sue iniziative infatti avevano colto in precedenza altre importanti realizzazioni nei più diversi campi, da quello sanitario all'assistenziale, allo scolastico, alla promozione dello stesso servizio civile, internazionale e nazionale (17).

Naturalmente anche il volontariato di matrice cristiana risente l'inevitabile e positivo riflesso degli avvenimenti del '68 che sui temi dell'impegno gratuito, della invenzione, dell'animazione del nuovo, dell'immaginazione del futuro, del "privato" inscindibile dal "politico", sulla ricerca di un diverso tipo di apporto e rapporto privato-pubblico, del ritiro della delega in favore di una personale responsabilizzazione, molto avevano insistito e culturalmente prodotto.

I tre ulteriori successi del 1975 in campo legislativo premiavano l'assiduo lavoro di gruppi di volontari o di singoli, appartenenti alle più svariate iniziative private. Essi avevano impegnato in queste battaglie per il conseguimento di più ampi diritti civili, condotte disinteressatamente dal termine della seconda guerra mondiale - nell'arco di un trentennio - tempo, capacità professionali, mezzi

personali, strumenti di informazione generalmente "poveri, ma non meno efficienti, sulla base delle più diverse e talvolta contrastanti motivazioni della loro presenza nel sociale (18).

Chi ha voluto polemicamente definire con un giudizio superficiale questo contributo come il "successo dell'armata Brancaleone" è stato poi costretto a registrare il costante ampliarsi della sua efficacia e del suo apporto in tutta la legislazione dal 1975 ad oggi.

Ha colto cioè distrattamente l'aspetto più evidente ed epidermico del fenomeno - testimonianza del resto di un ricco pluralismo (19) tralasciando quello profondo di carattere motivazionale che ha indiscutibilmente nobili radici anche se talvolta confuse, complesse, da esplorarsi comunque con attenzione e rispetto.

La legislazione del '75 accoglieva infatti, al di là dei singoli obiettivi, diffuse e profonde aspirazioni del volontariato, sia pure in modo ancora settoriale.

Il "pubblico" riconosceva ora ampiamente l'apporto del "privato", del "gratuito", del non "professionale". Il "privato" riconosceva l'opportunità della sua presenza nella comunità, non "a briglia sciolta", ma all'interno della programmazione statale e regionale, con possibilità di eventuali aiuti finanziari per lo più attraverso convenzioni e naturalmente corrispondenti, doverosi e giusti controlli, i cristiani, e particolarmente i cattolici, avvertivano il declinare del principio della "supplenza", lungamente sostenuto in passato per l'assenza dell'azione statale, e l'affermarsi al suo posto di quello "integrativo" rispetto all'intervento pubblico, con la conseguente caduta della mentalità concorrenziale nei riguardi dello stato repubblicano.

Si iniziava così a superare, anche a livello culturale, il fenomeno un tempo generalizzato della doppia struttura, la figura del credente ricco di "sensus Ecclesiae", scarso di "senso dello Stato" (20).

Partecipazione, impegno civile, nello "Stato delle Autonomie"

Dal '75 al '78 il volontariato italiano rifiorisce nei gruppi di più diversa matrice ed estrazione.

Non è più neppure un fenomeno prevalentemente giovanile: numerosi gli adulti e gli anziani che offrono la loro collaborazione. Ciò dà più continuità, equilibrio, razionalità ai suoi interventi, senza spengere la carica innovativa.

Questa ripresa non è né improvvisa, né inspiegabile.

Anzitutto un numero crescente di forze sociali, di movimenti, iniziative, associazioni, ha capito - attraverso la riflessione dei propri iscritti - che la sola contestazione è sterile.

Occorre piuttosto una partecipazione nel senso così sintetizzato dal sociologo Ardigò: "Intendo per partecipazione le attività di privati cittadini che intenzionalmente influenzano dall'esterno i centri di governo, centrale e locale, della politica, dell'economia e delle istituzioni socio-culturali connessevi.

La partecipazione è tale non solo quando influenza e decide delle scelte del personale elettivo di governo e di management centrale o locale della politica e dell'economia delle istituzioni pubbliche connessevi, ma anche quando influenza le azioni che tale personale di governo deve svolgere, autorizza, consente, omette" (21).

In secondo luogo il quadriennio 75-78 registra il superamento, deliberatamente perseguito dalle forze politiche, sindacali, amministrative dello stato centralizzato di tipo napoleonico (prefetti) e liberal-borghese; il superamento delle strutture piemontesi, in favore di una "Italia delle regioni", nella quale viene privilegiato il decentramento decisionale non burocratico.

Acquistano valore reale gli artt.117 e 118 della Costituzione, si allargano i poteri ed i compiti delle autonomie locali, la potestà legislativa, la possibilità del cittadino di avere spazi per programmare, gestire, verificare, modificare gli obiettivi, le strutture, le disposizioni, le procedure che concernono la vita della “polis”.

Sarà sufficiente ricordare la legge 382 del 22 luglio 1975 sul decentramento regionale e le successive 616 del 24 luglio 1977 e 641 del 21 ottobre 1978. Nuovi spazi di responsabilizzazione, di assunzione di impegni nel civile, ma anche nell’ecclesiale, dove la “Gaudiun et Spes” e l’*Apostolicam Actuositatem*” hanno aperto orizzonti all’impegno nel sociale per il laicato dei credenti, che il Volontariato reclama ed intravede per primo.

Si richiede così che la nuova legislazione li riconosca e li definisca elevandoli a veri e propri diritti civili, superando il passato paternalismo delle “benevole concessioni” o del “gradito ascolto”.

Migliaia di cittadini avrebbero in tal modo nuove occasioni di svolgere un’azione civico-politica, prima che partitica, (22) misurandosi, dialogando, decidendo negli organi collegiali scolastici, nei quartieri, nelle circoscrizioni, nelle nascenti unità locali dei servizi sociali, nei consorzi, nei distretti, nell’azione assistenziale, nelle consultazioni sanitarie, scolastiche, ecc.....

La novità e l’impatto di queste richieste e rivendicazioni è tale che presto i termini “partecipazione e territorio” rischieranno di diventare una moda.

Il Volontariato del cittadino-credente, nel ripensamento della comunità cristiana

Il Volontariato dei laici, che allaccia le sue motivazioni ad una scelta di fede o che ritrova nella ispirazione evangelica la forza di una ricca dedizione anche in campo civile – così da raggiungere talvolta limiti di eroismo – ha nel nostro Paese una ricca tradizione.

Per interi secoli, che hanno preceduto la storia contemporanea a cui apparteniamo, la Chiesa ne è stata – in Italia in particolare – direttamente o indirettamente quasi l’unica animatrice.

Ciò nonostante il ruolo del laico credente, quale protagonista all’interno della stessa comunità ecclesiale era assai ridotto.

Di conseguenza il suo modo di atteggiarsi nel rapporto con il mondo, gli spazi della sua autonomia operativa, della responsabilità piena “nel profano”, con rischio personale, erano condizionati in modo permanente.

Su questo argomento i più seri studi, anche di parte cattolica, hanno coraggiosamente indicato, specie per gli ultimi due secoli, le pesanti limitazioni subite – per ragioni storiche che qui non possiamo approfondire – del laicato cattolico, nelle sue espressioni sociali – politiche – civili – amministrative – sindacali.

Si sono addirittura denunciate da parte di cultori della Storia della Chiesa deviazioni di prassi e talvolta di dottrina persino nel rapporto intra-ecclesiale fra religiosi, laici, sacerdoti; confusioni, sovrapposizioni dei rispettivi e diversi ruoli del Vecchio e Nuovo Testamento (23).

I documenti ufficiali del Concilio Vaticano II° e dei Sinodi, si presentano invece ai fedeli e al mondo come un profondo superamento della Chiesa su stessa, il riconoscimento autorevole di una serie di acquisizioni culturali, sia di carattere teologico che delle scienze dell’uomo, come un approfondimento ed un confronto dinamico con la Parola di Dio, pur nella continuità dell’insegnamento del Magistero.

Essi assegnano al laico, chiamato fin dalla Genesi per volere divino e non della Chiesa ad occuparsi del mondo, nuovi ruoli, più ampie responsabilità, crescenti orizzonti di impegno, in stretta coerenza con la sua professione di fede.

Se dunque il laicato in quanto tale è impegnato a vivere il Concilio ed i Sinodi, il volontariato credente avverte fra i primi, la necessità di un rinnovamento delle sue motivazioni alla presenza nel civile, di un riesame dell'impegno di carità che non può ridursi ad efficiente azione elemosiniere, ma piuttosto deve tradursi in condivisione esistenziale della emarginazione, nell'attuazione della giustizia come primo, non superabile gradino che inverte "la carità".

Sente che o ha il coraggio di mettersi in discussione riesaminando il suo ruolo storico come cittadino-credente, senza per questo mettere da parte la prospettiva escatologica ultraterrena, o finirà per essere una pura "ambulanza della storia", come amano dire i volontari di un "barellieri degli avvenimenti", un fuori gioco rispetto alle attese dei fratelli".

Sensazioni confuse se si vuole, ma anche stimoli al chiarimento delle motivazioni più profonde.

"La diaspora" del Volontariato di matrice cristiana

Questi ed altri ripensamenti estesi dal campo civile e sociale chiesa-istituzione e a quello politico o addirittura partitico, conducono in questi anni una minoranza di volontari, qualificata ed in buona fede, a porsi fuori dalla comunità ecclesiale (rifiutando il più delle volte la chiesa-istituzione), e altri gruppi ad assumere posizioni così polemiche da essere invece dichiarati – in questa medesima condizione – dal Magistero.

La parte più cospicua dei volontari però ritiene di doversi interrogare rimanendo unita alle chiese locali,

Rimanda cioè eventuali scelte definitive dopo un necessario e richiesto approfondimento dei nuovi temi emersi, accettando una revisione da condursi coralmemente.

L'occasione di impostare la desiderata ricerca in comune, di garantire una risposta tempestiva a queste esigenze, di avere un luogo di incontro e dibattito, di libero confronto, di idee, esperienze vissute da gruppi di volontari di matrice cristiana o comunque da iniziative di altra matrice, rispettosa anche dell'altrui dimensione religiosa, viene offerta dalla Caritas italiana.

Essa dai primi di gennaio del 1975 dà il via ad un'intensa attività di ascolto, di promozione, studi, incontri, pubblicazioni, collegamenti organici col mondo dei laici volontari – credenti o non – operanti sul territorio nazionale (24).

Si assiste così fra i volontari ad un fenomeno di sdoppiamento degli atteggiamenti culturali e di prassi operativa.

Mentre una parte consistente e più tradizionale di volontariato si dichiara soddisfatta di agire ed esaurire il suo compito in servizi ecclesiali o anche civili realizzati però a titolo di Chiesa, altri gruppi senza contestare la validità e la correttezza di questa scelta, assumono un diverso atteggiamento. Attraverso incontri, i convegni ed i seminari promossi dalla Caritas fra il '75 ed il '78, emerge una fascia di credenti che vogliono assumere in proprio e non a titolo di Chiesa, responsabilità nel civile. Non ritengono di doversi separare dagli altri cittadini o anche solo di metterli in disagio con iniziali dichiarazioni di fede, di confessionalità, di premesse di carattere teologico.

Credono invece che esiste oggi un patrimonio fondamentale di acquisizioni culturali, accolti fra l'altro dalla Costituzione Italiana, in grado di garantire un lavoro comune anche nel campo del volontariato.

Essi ritengono che i cristiani siano impegnati ad essere animatori della realtà terrena nella misura in cui la loro testimonianza professionale e di vita lo potrà e saprà fare.

Di qui la nascita del Movimento di Volontariato Italiano (Mo.V.I.) sulla base di uno statuto senza premesse confessionali.

Le motivazioni delle scelte sia di coloro che restano ad operare nell'ecclesiale, sia di coloro che si orientano nel civile, pur non avendo raggiunta la necessaria limpidezza razionale e di espressione, sembrano indicare la nascita o meglio lo svilupparsi di forme di presenza "nel mondo" più vicine alla cultura teologica e antropologica conciliare. (25),

Continuano a manifestarsi, contemporaneamente, resistenze non trascurabili a queste nuove prospettive, per lo più legate a deficit di ordine culturale, a impostazioni care alla Chiesa Italiana degli anni 30!

Tali motivazioni vengo alla superficie dal confronto serrato fra le varie componenti di matrice cristiana, confronto che caratterizza gli avvenimenti di quest'ultimo quinquennio.

Prima di analizzare brevemente quanto - in modo specifico - è avvenuto nell'area di matrice cristiana, pare opportuno sottolineare che a livello nazionale i fatti che abbiamo ricordati e molti altri che per brevità del saggio non possiamo illustrare, coesistono oggi in Italia - spesso reciprocamente ignorandosi - tre filoni di volontariato:

- gruppi di volontariato di origine "laica o laicista" impegnati maggiormente nel settore sanitario (per esempio le Pubbliche Assistenze), che da alcuni anni tendono ad allargare il campo del loro intervento attraverso una più vivace attività popolare, collegati da una struttura federativa (26).
- gruppi di volontariato impegnati quasi esclusivamente in servizio ecclesiale, ed operanti anche nel civile, ma a titolo di Chiesa o strettamente collegati con essa (Caritas - Misericordie - San Vincenzo etc.....);
- gruppi di volontariato - la maggior parte dei quali ha avuto una prima origine in ambito ecclesiale o comunque richiamandosi ad una matrice cristiana - che hanno deciso di operare autonomamente nel civile, in posizione non confessionale, aperti ad ogni tipo di lavoro in comune, con gruppi di diversa ispirazione, purché rispettosi anche della dimensione religiosa (Mo.V.I.)

La Caritas, matrice del volontariato ecclesiale

Il Concilio Vaticano II° provoca insieme ai Sinodi del 72-74-76 (in modo particolare con quello del 72 sulla "Chiesa e la giustizia nel mondo") oltre a un notevole apporto teologico-culturale su tematiche rimaste a lungo in ombra (27), quali per esempio la relazione tra fede ed impegno politico, unità e pluralismo, carisma ed istituzione, dialogo col mondo etc.....anche ad una lenta e positiva revisione delle strutture della Chiesa italiana destinate a testimoniare una "carità", presenza sostanziale al convivere quotidiano, amore concreto e gratuito, liberante e non solo pietoso, coerente ed operante - da parte delle comunità ecclesiali in favore dei poveri moderni (28).

Tale revisione non è né organizzativa, né meramente efficientistica.

E' la tradizione di una nuova, più ricca visione della necessità di condividere la situazione esistenziale degli emarginati, aiutandoli a rimuovere le cause che li opprimono.

Si passa così dalla struttura della Pontificia Opera Assistenza, alla "Caritas Italiana" che, in questa nuova prospettiva, affronta il problema del volontariato. Il suo ruolo sarà fondamentale nel quinquennio 75-79 per stimolare da una parte il laicato ad assumere precise responsabilità, dall'altra per accoglierne le complesse aspirazioni.

'Una realtà nuova per una Chiesa viva'

Perché, proprio la Caritas, diventa la culla del volontariato ecclesiale?

La domanda è più che legittima.

Approfondire la risposta vuoi dire scoprire le radici di un processo innovativo intimamente connesso con il tema che ci interessa.

Con questo titolo, di "Realtà nuova per una Chiesa viva", che potrebbe apparire un po' trionfalistico, la "Caritas Italiana", membro con altre 90 istituzioni estere della "Caritas Internationalis", si presenta in una sua pubblicazione (29).

Eppure ad un attento esame condotto sui documenti del Magistero (discorsi di Paolo VI - Atti della Conferenza Episcopale Italiana – Interventi dei Vescovi) appare evidente quanto la cultura conciliare abbia influito nel dar vita alla "Caritas".

Nel volere cioè una realtà nuova rispetto all'organismo che storicamente l'aveva preceduta, vale a dire la Pontificia Opera di Assistenza (POA), e come questa diversa realtà corrisponda veramente ad una rivitalizzazione delle Chiese locali: dal livello diocesano a quello parrocchiale fino alle comunità di base.

Ed è proprio tale identità così radicalmente diversa della "Caritas" che può spiegare il crescente interesse posto da questo organismo pastorale della CEI ai problemi del volontariato.

Infatti la POA nacque durante la guerra come strumento della carità del Papa per l'Italia in un periodo di gravi necessità anche finanziarie.

Il realizzatore della sua rete capillare di opere fu mons. Ferdinando Baldelli, con gli aiuti che provenivano dai cattolici americani.

Terminato il periodo bellico e post-bellico, mutata la situazione socio-economica dell'Italia e la situazione ecclesiale il Concilio diede maggiore autonomia e responsabilità alle Conferenze Episcopali e alle Chiese locali.

Paolo VI sciolse la P. O.A. e la Conferenza Episcopale Italiana istituì la "Caritas Italiana" il 2 luglio 1971.

I suoi fini sono sostanzialmente sei: - animazione della carità nelle Chiese locali - coordinamento delle attività assistenziali - studi e ricerche sui problemi assistenziali - formazione del personale assistenziale-professionale e volontario - interventi di emergenza - aiuti al terzo mondo.

Le finalità della "Caritas"

Tali nuovi obiettivi sono così specificati nel discorso-programmatico di Paolo VI:

" Senza sostituirsi alle istituzioni già esistenti in questo campo nelle varie diocesi e senza far perdere alle medesime le loro caratteristiche e la loro autonomia, questo nuovo organismo si presenta come l'unico strumento ufficialmente riconosciuto a disposizione dell'Episcopato Italiano per promuovere, coordinare e potenziare le attività assistenziali nell'ambito della comunità ecclesiale italiana".

"La Caritas è nuova perché è espressione originale di ciascuna Chiesa locale; è nuova perché anima la carità nelle comunità locali, suscita le opere e le coordina, non le gestisce: nuova perché non è solo complemento ma anche stimolo della giustizia..... Potrebbe definirsi la coscienza della comunità cristiana che le pone davanti continuamente i bisogni dei suoi membri, soprattutto dei poveri, dei sofferenti, degli oppressi, degli ultimi, e continuamente la stimola ad assumersi responsabilità, perché il popolo di Dio possa crescere secondo lo spirito del Concilio".

"Ha prevalente funzione pedagogica che consiste nel sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso ed al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi.... Mettere a disposizione dei fratelli le proprie energie e i propri mezzi non può essere solo il frutto di uno slancio emotivo e contingente: deve essere invece la conseguenza logica di una crescita nella comprensione della carità che, se è sincera, scende necessariamente a gesti concreti di comunione con chi è in stato di bisogno".

"La carità è sempre necessaria, come stimolo e completamento della giustizia stessa" Se "è vero che l'assistenza pubblica viene man mano a coprire gli uffici affidati per secoli alla carità della Chiesa, ed è vero anche che la società moderna è più sensibile alle applicazioni della giustizia che all'esercizio della carità, non per questo tuttavia l'azione caritativa della Chiesa ha perduto la sua funzione nel mondo contemporaneo".

"...una crescita del Popolo di Dio nello spirito del Concilio Vaticano II non è concepibile senza una maggiore presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana delle proprie responsabilità....." Per tale trapasso occorre una indubbia maturazione culturale. Paolo VI fissa nel discorso (30) e poi confermerà nello statuto che "è indispensabile oggi superare i metodi empirici e imperfetti, nei quali spesso sinora si è svolta l'assistenza e introdurre nelle nostre opere i progressi tecnici e scientifici della nostra epoca".

Perciò stabilisce che gli studi e le ricerche della "Caritas" abbiano il compito di promuovere una migliore conoscenza dei bisogni e delle cause che li generano e li alimentano; una efficace programmazione degli interventi assistenziali; una programmazione pastorale unitaria; interventi adeguati da parte delle pubbliche autorità; una migliore legislazione.

Due visioni teologico-culturali a confronto

Pertanto, dalle linee del magistero papale, dallo stesso Statuto (31), emerge questo rovesciamento di concezione fra i due organismi, questa nuova visione della vecchia, "carità", od "opere di misericordia", un nuovo ruolo dei Laici, del resto ribadito nel n. 70 della esortazione apostolica: Evangelii Nuntiandi, che crea lo spazio per l'appello ad un volontariato innovativo ed innovatore. Ritengo sia sufficiente questa tavola sinottica per rendersi conto della linea di rovesciamento adottati. Quella stessa che ha consentito, quest'estate alla Caritas ed al volontariato d'ispirazione cristiana di ripetere per i Vietnamiti una "presenza" che per il Friuli si era manifestata preziosa, duttile, tempestiva e soprattutto costante nel tempo.

VISIONE P. O. A.	VISIONE CARITAS
1 Opera pontificia fortemente accentrata	1 Organismo pastorale a servizio delle chiese locali di cui la Caritas Diocesana è "esperienza

2 Funzioni organizzative prevalenti.	2 originale°. Vi possono partecipare sacerdoti, religiosi, laici (32).
3 Disposizioni operative per la periferia	3 Funzione pedagogica e di coordinamento.
4 Gestione di opere permanenti	4 Creazione di collegamento e armonia nell'esercizio della carità
5 Moltiplicazione e capillarizzazione di strutture assistenziali	5 Promuove le istituzioni, non le gestisce.
6 Prevalente preparazione del personale alla gestione	6 Spinta alla trasformazione e al rinnovamento di ciò che possa costituire "contro-testimonianza evangelica". Studi e ricerche. Esperimenti innovativi, stimolo alle autorità civili per una adeguata
7 Interventi di emergenza in Italia	7 legislazione.
8 Finanziamento soprattutto con fondi americani	8 Promozione culturale del personale professionale e volontario
9 Rapporti di dipendenza fra centro e periferia	9 Interventi di emergenza in Italia
	10 Autofinanziamento locale e nazionale
	11 Le Caritas diocesane costituite a loro volta dalle parrocchiali (33 sono autonome; dipendono infatti solo dal Vescovo

Durante i Convegni nazionali della Caritas del 72 – 73 – 74 – 77 – 79 queste linee operative, questi nuovi contenuti culturali che si rifanno ad un preciso capitolo della "Gaudium et Spes" (34) si approfondiscono e si confermano attraverso autorevoli interventi del Magistero (35) ed espressioni di particolare attenzione da parte del Papa.

La coraggiosa denuncia fatta dal Vice Presidente dell'Organismo Mons. Giovanni Nervo (36) ai lavori del Convegno ecclesiale sul tema: "Evangelizzazione e Promozione umana" (Roma novembre 1976) circa la scarsa sensibilità delle Chiese locali ad occuparsi concretamente degli emarginati, ed il documento finale della VI Commissione di detto Convegno, sono largamente ispirati dalla nuova politica assistenziale della Caritas (37).

La Caritas assume così la sua fisionomia definitiva di Organo pastorale di animazione della carità, di comunione, condivisione, promozione del mondo degli emarginati, dei "poveri moderni" (38) in tutte le loro diverse condizioni di vita.

Essa passa dalle vecchie azioni a ruolo di supplenza, svolto per esigenze storiche dalla P. O.A., ad un'opera di anima-zione della realtà ecclesiale e civile (39).

"Tutto è cominciato quando..."

Per una interpretazione autentica dei motivi che hanno spinto la Caritas a creare una occasione continua di riflessione, dibattito, confronto, per la realtà del volontariato già ampiamente presente, se pure in modo disorganico in tutto il Paese - con particolare ma non esclusivo riferimento a quello di matrice ecclesiale, pare opportuno rifarsi a due dichiarazioni ufficiali.

Monsignor Nervo, Vice Presidente della Caritas, rivolgendosi ai volontari intervenuti al Seminario sul tema "Emarginazione e Volontariato", svoltosi a Roma nel 1977, affermava: "La Caritas si occupa di volontariato perchè esso è espressione concreta di amore e di condivisione, non solo di cose ma di se stessi, e costituisce una proposta concreta di impegno per tutta la comunità.

La Caritas di fronte ai gruppi di volontariato ha la funzione di promozione, che significa sostegno, alimentazione culturale e spirituale, in formazione; e ha funzione di coordinamento che significa creare momenti e occasioni per formare comunione e unità nel pieno rispetto delle caratteristiche e dell'autonomia di ciascun gruppo....il volontariato ha sempre di sua natura, ma specialmente se fatto da cristiani, anche una funzione profetica, cioè di aprire il cammino, di indicare le strade nuove, di rompere i precedenti equilibri per ricostruirne di nuovi, di comunicare certe attenzioni che altri non vedono ancora o non vedo no più.

Perciò ha una funzione critica che in questo momento si può esprimere in questo modo:

- **all'interno della Chiesa è chiamato ad essere forza di rinnovamento conciliare;**
- **di fronte alle istituzioni civili è chiamato ad essere forza di cambiamento sociale;**
- **di fronte al potere, a tutti i livelli, è chiamato ad essere forza di vigilanza e di controllo politico di base.**

A sua volta Giuseppe Pasini, responsabile dell'Ufficio Studi, per chiarire ai convenuti il rapporto Caritas-volontariato precisava: "il tutto è incominciato quando la Caritas ha avvertito:

Primo: che il volontariato era una componente importante, agli effetti di operare una specie di rivoluzione culturale nelle comunità cristiane, un passaggio dalla concezione di carità-elemosina a quello di carità-servizio, comunione, condivisione, contributo alla promozione umana.

Secondo: che era fondamentale aiutare i vari gruppi di volontariato a mettersi insieme, a collegarsi - pur nel pieno rispetto dell'autonomia e della specificità di ciascuno - se volevano nella comunità ecclesiale e civile ottenere alcuni obiettivi che apparivano essenziali alla natura del volontariato, quali:

- **Concettizzare** la comunità sui problemi esistenti e specialmente su quelli che pesano - maggiormente, sulle classi più deboli e sugli emarginati, aiutando la gente a partecipare, a riappropriarsi di un ruolo di protagonista nella complessa realizzazione dei servizi sociali e in genere in tutto il cammino verso la sicurezza sociale.
- **Costituire** la coscienza critica dei servizi stessi, contro la possibile sclerotizzazione, e contro un loro asservimento alla logica del potere, costringendoli a conservare la connotazione di "servizi per l'uomo", per ogni uomo.
- **Assicurare** che la legislazione, soprattutto regionale, sui servizi sociali, venga effettivamente attuata, e si evolva continuamente in rapporto ai bisogni nuovi che nascono.
- **Sviluppare** una efficace azione di prevenzione che va considerata il terreno operativo di tutti i gruppi, al di là dell'impegno settoriale - droga, carcere, handicap, ecc.... - scelto dai singoli gruppi. Questa presa di coscienza ha potuto svilupparsi, perchè fin dai primi contatti con i vari gruppi, è emerso che essa era una esigenza abbastanza diffusa.

Le tappe del nostro incontrarci sono note alla gran parte di voi.

Mi limito a richiamarle per i nuovi, accennando agli elementi che le, hanno caratterizzate (40).

Partire dalle esperienze:

La volontà di partire dalle esperienze di servizio più che dai discorsi teorici e di aiutare le esperienze di base a trovare unità, secondo alcune linee culturali nel contesto italiano, evidenziate progressivamente negli incontri.

Espressioni concrete di questa volontà:

- nel seminario del gennaio '75 e nel primo convegno nazionale si diede largo spazio alla descrizione delle esperienze stesse, e alla divulgazione delle medesime fra tutti i partecipanti;
- nel secondo convegno: essendo il tema centrale il territorio, non ci fu una presentazione delle esperienze, se non scritta e attuata negli scambi possibili nei momenti liberi; tuttavia ogni partecipante fu invitato a reagire alla proposta culturale, partendo sempre dal concreto del proprio operare.
- Nel terzo convegno che stiamo vivendo partiamo proprio, ancora una volta, dalle esperienze di emarginazione in cui siamo immersi.

Partecipazione corale.

La partecipazione dei gruppi alla formulazione dei programmi e dei temi dei vari convegni, sia attraverso una consultazione operata tramite i collegamenti regionali; sia attraverso la corrispondenza e i vari questionari; sia soprattutto tramite il gruppo di collegamento nazionale, nel quale sono rappresentate quasi tutte le regioni e che è diventato negli ultimi due anni, una specie di costituente del volontariato.

Un servizio aperto

Gli incontri tra i gruppi di volontariato hanno voluto essere "aperti" a tutti i gruppi che avessero in comune: il servizio di volontariato; la disponibilità a verificare insieme il proprio impegno nella promozione umana delle persone; il desiderio di un confronto leale con gli altri.

*Pur essendo il gruppo promotore ben caratterizzato, "la Caritas è organo ecclesiale, e i gruppi rappresentati nel collegamento nazionale sono tutti di ispirazione cristiana - il che non significa né clericali, né chiusi" si è colta l'utilità e la necessità, in questi convegni, di sollecitare l'incontro con gruppi di ispirazione laica.

Ciò sia perché in fase di scambio di esperienze andavano richiamate più esperienze possibili; sia perché il normale ritmo di vita dei gruppi sul territorio contempla già un lavoro di collaborazione, nei comuni servizi sociali; sia perché di fronte alla regione, e in fase legislativa e in fase di programmazione e di attuazione dei servizi, uguali erano i problemi di inserimento del volontariato, in una impostazione pluralistica della società.

E' riuscito questo obiettivo? Dobbiamo dire che nel primo convegno nazionale di Napoli, c'era una discreta rappresentanza di gruppi cosiddetti "laici", che invece sono quasi totalmente scomparsi nel secondo convegno nazionale tenuto a Sassone.

Comunque al di là del risultato statistico ottenuto nelle presenze ai convegni, credo che vada continuato lo stile di disponibilità, di ascolto, di confronto con tutte le forze impegnate per una vera promozione dell'uomo.

Esso non può che risultare arricchente per tutti i gruppi di volontariato".

Nell'occuparsi poi dei contenuti emergenti e ricorrenti nei vari convegni, ma ancora in via di definizione (luglio 1977) Pasini li indicava così:

-Il significato di volontariato.

Nella realtà concreta conosciamo diverse espressioni di volontariato di servizio:

- ci sono gruppi per i quali il servizio è totalità di vita, una specie di "consacrazione laica" al totale servizio degli altri, e particolarmente degli emarginati; penso alle varie case-famiglia, a centri di reinserimento di handicappati, drogati, car-cerati, ecc.;
- ci sono gruppi nei quali il servizio di volontariato occupa solo una parte del tempo, il tempo libero dalla professione, e nei quali le prestazioni sono di tipo professionale (consulenze legali, mediche, pedagogiche, scolastiche, psicologiche, ecc.);
- la gran parte dei gruppi, vive ancora in una disponibilità generale al servizio di volontariato/ma senza una delimitazione, specifica nelle prestazioni, salvo quelle richieste dalle occasionalità, come ad es. assistenza malati e anziani, restauro abitazioni, disbrigo pratiche, servizi di lavanderia, servizi di carattere culturale;
- altri gruppi si muovono a livello di prestazioni familiari; i gruppi sono punto di incontro di famiglie. Il servizio varia dal sostegno tra famiglie, soprattutto in casi di difficoltà, fino all'incentivazione dell'adozione o dell'affidamento familiare.

Tutte e quattro queste categorie ed altre che vi si possono aggiungere, in parallelo con il servizio diretto interpersonale, svolgono un ruolo di animazione sociale, di coscientizzazione della gente; inseriscono il loro servizio in un momento politico più vasto considerato essenziale, complementare. Ecco il primo problema: chi è il volontario?

Cosa caratterizza il volontariato?

Qual'è il peso che deve avere il servizio diretto e quale il servizio di coinvolgimento comunitario?

- Volontariato e ispirazione cristiana.

- cosa caratterizza un gruppo di volontari che scelgono come punto di partenza la fede nel Cristo? Qual'è il ruolo di un gruppo di volontariato "cristiano" in rapporto alla crescita di tutta la comunità di appartenenza?
- Come può diventare stimolo di rinnovamento nei confronti delle forme tradizionali di carità e di assistenza?
- Il problema dei rapporti con gruppi di ispirazioni diverse: deve sciogliersi sul territorio assieme a tutti gli altri operatori e animatori o deve collaborare con apertura, ma conservando la propria identità anche come gruppo?

Problema non piccolo specialmente oggi, quando le utopie aperturistiche sono costrette in moltissime situazioni locali, a verificare la propria tenuta, la propria consistenza.

- L'attenzione al territorio:

Terzo problema è quello del ruolo del volontariato in rapporto ai servizi sociali sul territorio. E' il tema che ha occupato l'attenzione dell'ultimo convegno nazionale tenuto a Sassone.

Si direbbe che il volontariato prima che "proporsi", prima di proporre dei servizi alla società ha cercato di cogliere il senso storico della società, la direzione che prendeva, la domanda che nasceva dal basso, per decidere su questa base il proprio servizio.

Così si è constatato che:

Per un verso c'è una tendenza irreversibile al decentramento per cui il territorio diventa il laboratorio naturale di risposta ai bisogni dei cittadini; la popolazione è chiamata ad essere protagonista e nella individuazione dei bisogni, nella valorizzazione delle risorse, nella programmazione e nel controllo dei servizi; l'ente pubblico d'altronde tende a farsi carico in maniera integrale di tutto quanto riguarda i servizi socio-sanitari-culturali.

Per altro verso la popolazione non appare nè preparata a partecipare, nè molto disponibili ad impegnarsi nella partecipazione.

Permane molta sfiducia - il famoso "tanto non cambia nulla!" - alimentato dalle delusioni passate; permane anche una buona dose di pigrizia, giacché partecipare costa, in molti sensi.

Di qui il grosso rischio che il decentramento fosse solo uno spostamento del livello di decisioni, dal centro alla periferia, ma con tutti i difetti delle manovre di potere, e comunque al di sopra delle teste dei cittadini.

Volontariato, condivisione, liberazione.

Nel 1979 la ricerca e il dibattito all'interno della Caritas per quanto riguarda il volontariato ecclesiale, ha ormai raggiunto sufficiente chiarezza, anche se appare evidente – da ultimi seminari realizzati nel '79 - l'affermarsi progressivo di una serie di acquisizioni socioculturali.

Da una recente pubblicazione che puntualizza i risultati teorici pratici raggiunti in questo campo desumiamo alcune conclusioni:

I - Caratteristiche del volontariato

L'immagine del volontario, è costituita dalla persona che mette gratuitamente a disposizione degli altri e specialmente delle persone emarginate o in condizioni di particolare bisogno, il tempo libero, le sue risorse umane, la facilità di rapporti, le capacità professionali, quale espressione di solidarietà umana.

Già da questa immagine tradizionale, emergono alcune caratteri etiche del volontariato:

La gratuità: si tratta di un'attività compiuta liberamente e senza remunerazione. E' una donazione senza contropartita. E' una proposta di civiltà fondata su valori quali il disinteresse, la fraternità, la libertà nell'uso dei beni;

La creatività : Il volontariato è caratterizzato da una generosità di iniziative, nelle quali la fantasia è messa a servizio delle sofferenze vecchie e nuove. Il volontariato è mosso da una forte carica utopica, cioè è proiettato a inventare forme nuove e inedite, per rendere più umana la convivenza;

La concretezza : Il volontariato è una risposta data, con impegni precisi, ai bisogni sia occasionali (emergenze) sia continuativi che affliggono le persone, e specialmente alla carenza di amore che è spesso alla base di tante forme di emarginazioni;

La continuità: Il volontariato è il rifiuto dell'emotività e del capriccio. Non si esaurisce in gesti sporadici di amore, ma si esplica in un servizio che dura quanto dura il bisogno;

La preparazione: Il volontario non è un dilettante, un improvvisatore: dovendo rispondere adeguatamente ad un bisogno deve disporre di una effettiva preparazione e competenza. Non si possono mai trattare le persone come "cavie", specialmente se sono deboli, malate;

La motivazione : Il volontario non è un qualunquista, ma si preoccupa di aver sempre ben chiare le motivazioni umane e cristiane che lo spingono all'impegno

Questi elementi, che hanno caratterizzato il volontariato di sempre, sono apparsi, ad approfondimenti più attenti, componenti necessarie ma non sufficienti a definire la scelta del volontariato.

Sono stati così evidenziati due nuovi elementi di identità del volontariato: il volontariato è un servizio vissuto nella condivisione; il volontariato è una forza di cambiamento.

Per quanto riguarda la condivisione occorre precisare che servire significa rinunciare ai nostri progetti di interventi, e accettare di "dipendere da", di "farsi programmare" da chi è nel bisogno, o meglio significa ricercare insieme una soluzione.

Infatti il volontariato non nasce per far fare qualcosa alle persone, per impegnare il tempo libero. Il volontariato parte dalla conoscenza dei bisogni e tenta di rispondere ad essi con risposte il più possibile adeguate. Il servizio esprime pienamente l'amore e la solidarietà, quando diventa condivisione di vita.

La condivisione suppone il sentirci tutti/noi e gli emarginati, parte dello stesso corpo, legati alla stessa cordata.

Suppone il credere che la società è come mutilata se si priva della cultura dei poveri, se rinuncia alla loro partecipazione attiva e responsabile, giacché ogni persona ha qualcosa da dare e senza l'apporto di ognuno la comunità non cresce.

A livello di tempo offerto agli altri, possiamo distinguere due grandi categorie di volontariato:

Volontariato a condivisione totale: è proprio di quelle persone che rinunciano di fatto alla carriera, o alla professione, ecc., per mettere la vita in comune con gli emarginati.

Le espressioni più note sono: casa-famiglia, comunità-alloggio, cooperative familiari dove vivono e lavorano insieme sani e malati; oppure famiglie che prendono in affidamento o in adozione un emarginato.

Le espressioni cambiano in rapporto ai bisogni. Tutte hanno in comune una scelta: i volontari hanno in certo senso identificato, nella loro vita, anche materiale con quella di chi è emarginato.

Volontariato di servizio a tempo parziale: è proprio delle persone che si pongono, per una parte del loro tempo, per lo più quel tempo libero dalla professione, dal lavoro, dallo studio, a disposizione gratuita degli altri.

Il servizio può essere di tipo professionistico, proprio ad es. di medici, infermieri, avvocati, assistenti sociali, puericultrici, insegnanti, artigiani, elettricisti, meccanici, muratori, falegnami, ecc.

Oppure può essere di tipo prevalentemente umanitario nel senso di animazione, di compagnia, di sostegno, ecc.

In comune le due categorie di volontariato hanno la scelta di campo.

Ci si pone dalla parte degli emarginati, dei più poveri, dei più deboli, per compiere assieme a loro un cammino di liberazione.

Tutta la vita del volontario viene segnata da questa scelta, lo stile di vita, la verifica dei consumi superflui o necessari, l'impegno stesso politico, ma anche la qualità di rapporti umani.

Non è pensabile una frattura tra il "tempo del servizio gratuito" e il normale ritmo di vita, vissuta nella famiglia, nel lavoro, nel tempo libero.

Per quanto riguarda il volontariato come forza di cambiamento, occorre sottolineare che il volontariato nasce da una constatazione di sofferenza esistente.

Essa ha nomi diversi: anziani soli e con reddito insufficiente, handicappati fisici e mentali, drogati, persone disadattate, famiglie disestese, minori abbandonati, sfruttati, analfabeti, disoccupati, emigrati e famiglie di emigrati, quartieri emarginati, baraccopoli, scuole non funzionanti, ecc.

Il volontario si impegna a dare un contributo personale per eliminare o ridurre o modificare questa sofferenza. La credibilità del volontariato si misura oggi da questa volontà di cambiamento, da questo impegno di liberazione dell'uomo.

Per lo più le cause dell'emarginazione sono complesse da decifrarsi, ma è importante che il volontariato rifiuti il ruolo di tappabuchi, di complice silenzioso delle insufficienze del sistema.

Egli deve farsi carico di conoscere i meccanismi strutturali che producono emarginazione; deve integrare sempre il suo servizio personale con un ruolo politico; deve accompagnare il suo impegno di carità con un parallelo impegno per la giustizia sociale.

In una visione politica, i volontari sono impegnati a cambiare l'attuale assetto assistenziale, in un piano organico di servizi sociali.

Il muoversi in gruppo, a questo scopo, diventa molto importante.

Il volontariato singolo potrà svolgere al massimo una splendida testimonianza.

Difficilmente nel contesto attuale potrà però divenire elemento di cambiamento.

L'operare in gruppo permette di assicurare la continuità al servizio; di essere più facilmente forza di pressione nell'opinione pubblica; di sostenersi vicendevolmente; di realizzare un volontariato formato professionalmente per attuare un servizio adeguato al bisogno.

Volontariato cristiano e volontariato laico.

Ci sono gruppi di volontariato di matrice laica, cioè che si ispirano a motivazioni semplicemente umane; ci sono gruppi di volontariato di matrice cristiana, cioè che collegano il loro servizio ad una visione di fede,

Il volontariato non è un'esclusiva dei cristiani. Sappiamo che tutto il bene che si opera nel mondo nasce dall'azione misteriosa di Dio e il Signore può suscitare il bene anche in chi non lo riconosce.

Infatti il volontariato laico e quello cristiano hanno in comune, sul piano umano, alcuni valori: credono al valore di ogni uomo.

Ogni persona ha uguale dignità e diritto ad esprimere totalmente se stessa; i rapporti tra le persone non possono essere fondati sull'egoismo e sulla competizione, a tutto danno di chi non riesce a competere, ma bensì sulla cooperazione e collaborazione reciproca.

Ogni persona rappresenta un fatto originale e irripetibile e il suo apporto alla costruzione della storia umana è indispensabile. Ogni persona, come pure ogni popolo è direttamente responsabile della condizione in cui vivono le altre persone e gli altri popoli, della loro libertà e felicità.

La fede cristiana d'altra parte non garantisce per il volontariato né una migliore qualità, né più sicura efficacia al servizio.

Aggiunge però motivazioni specifiche, una visione originale della vita e della storia, il sostegno di sicure risorse spirituali.

Nella ricerca del "come" servire, la fede non propone regole minute né ricette a effetto sicuro.

Presenta invece al volontario cristiano, come punto di riferimento e quadro di verifica la persona di Gesù.

Egli ha espresso il suo amore: come alleanza, come liberazione, come promozione umana integrale; come preferenza per gli ultimi.

La fede ancora aiuta a valutare l'azione del volontariato con parametri che sfuggono alla mentalità corrente.

Nella visione del Cristo centro della storia, che dà senso alle cose, acquista già un altro significato la questione dell'efficacia o meno di gesti singolari di "carità", spesso derisi per la loro inconsistenza politica.

Di fatto l'obolo della vedova nel tempio, evidenziato da Gesù, non serviva gran che alla riforma sociale e religiosa del suo tempo, ma era segno emblematico di una libertà del cuore e di una carica di umanizzazione, senza i quali risultano inefficaci i progetti di liberazione politica.

Tuttavia resta intatta l'esigenza di superare il livello delle buone intenzioni e di allargare l'impegno di liberazione alla dimensione sociale e strutturale, dove si annidano le conseguenze del male.

Come pure è esigenza evangelica anche per il volontariato cristiano il muoversi insieme, in gruppo, per dare "densità" alla testimonianza e per indicare più visibilmente la comune vocazione comunitaria.

Infine la prospettiva di camminare verso "cieli nuovi e terre nuove" suggerisce al volontariato cristiano l'esigenza della povertà, il distacco dai suoi progetti, la disponibilità a cambiare, il senso della provvisorietà; qualità tutte necessarie per tradurre nel concreto la convinzione che l'uomo è al centro e che le strutture tutte - istituzioni, leggi, iniziative ecc. - sono solo in funzione della promozione delle persone.

Volontariato e comunità cristiane

Il volontariato può costituire nella comunità cristiana la strada per recuperare alla credibilità contemporanea la pratica della carità che costituisce un dovere permanente dei cristiani.

Lo farà nella misura in cui aiuterà la comunità cristiana a sintonizzare la vita di carità con le esigenze presenti nella sensibilità moderna, che hanno trovato conferma in precisi orientamenti del Vaticano II.

La prima esigenza è che la testimonianza di carità sia vissuta ad un livello comunitario. I gruppi devono sentirsi impegnati a responsabilizzare le comunità cristiane su tutto quanto concerne il raggio di azione della carità.

Perciò:

- **informano** sistematicamente sulla situazione di sofferenza e di emarginazione a loro conoscenza, sui bisogni vecchi e nuovi, presenti nell'ambito della comunità o anche lontani, sui casi singoli di bisogno come pure sui fenomeni sociali più vasti, sollecitando al riguardo, dibattiti, approfondimenti, prese di posizione;

- **destinatari** di questa azione sono il Consiglio pastorale, la comunità che si raccoglie nell'assemblea eucaristica, le associazioni od organizzazioni di cristiani presenti in parrocchia o in diocesi;

- **i volontari** aiutano la comunità ad affrontare alcune iniziative comuni, documenti, servizi, particolari, micro-realizzazioni, ecc., che esprimono in termini sociali il desiderio di farsi carico delle sofferenze dei fratelli;

. **propongono** anche le iniziative di volontariato presenti in parrocchia, allo scopo di offrire a chi lo desidera, occasioni concrete d'impegno, ma anche per sollecitare una verifica comune sulla validità e significatività delle iniziative in atto. Il volontariato deve sapersi mettere in discussione;

. **si rendono** disponibili, al di là delle iniziative gestite direttamente, a collaborare anche con istituzioni o servizi assistenziali, collegati con la Chiesa, affinché essi colleghino gli stimoli al cambiamento suggeriti dalla storia, eliminino tutte le forme emarginanti, e focalizzino sempre meglio la loro presenza su uno stile evangelico.

La seconda esigenza che interpella la comunità cristiana, è di assicurare un'attenzione preferenziale ai più poveri e al più emarginati, secondo l'insegnamento del Vangelo.

Una terza esigenza relativa alla vita di carità è il suo costante collegamento con la giustizia.

Su questo terreno le dichiarazioni e le precisazioni dottrinali non mancano.

Richiamiamo solo una preziosa Indicazione del Vaticano II°:

“affinchè tale esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni critica e appaia come tale, si abbia estremamente riguardo della libertà e della dignità della persona che riceve l'aiuto;... siano adempiuti gli obblighi di giustizia, perchè non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non soltanto gli effetti ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in modo tale che coloro i quali lo ricevono, vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi”.

Queste linee orientative investono sia l'azione diretta dei gruppi di volontariato sia il loro impegno nella comunità ecclesiale.

Per la vita dei gruppi, tutto ciò significa esprimere la condivisione con gli emarginati oltre che in termini di rapporto personali, come impegno politico.

Il tempo dedicato all'impegno politico non va considerato sottratto al servizio, ma funzionale ad una sua maggiore efficacia.

L'impegno politico del volontariato deve allargarsi ad un impegno di formazione dell'opinione pubblica sulle cause che provocano emarginazione, investendo la stampa, i mezzi radiofonici e televisivi, l'ambiente scolastico.

Esso deve estendersi all'individuazione anzitutto delle differenti espressioni di emarginazione sociale, che trovano alimento in interessi economici di parte e in mentalità sbagliate.

Esse si esprimono attraverso strutture emarginanti: ricovero indiscriminato di anziani, handicappati, ecc., che vengono sradicati dal loro contesto familiare comunitario; impostazioni edilizie di segregazione di immigrati, anziani, ecc.; resistenze burocratiche e complessità di processi giudiziari tutto a danno dei più sprovveduti.

Deve comprendere anche precise proposte fatte agli enti pubblici su priorità da assicurare affinché le scelte economiche e sociali conducano al superamento della povertà.

La stessa collocazione del servizio di volontariato a livelli di prevenzione, può dimostrare la preoccupazione dei volontari a superare le cause dell'emarginazione.

Volontariato e comunità civile

Per i volontari si rende evidente l'esigenza di nuove forme di presenza nel "civile", complementare a quelle dell'impegno personale con gli assistiti e integrativo - per i gruppi di Ispirazione cristiana - dell'impegno di sensibilizzazione a livello ecclesiale.

Tutto questo suppone nei volontari una mentalità politica che non significa "partitica", nè significa che i gruppi vengano politicizzati.

Significa invece:

- . **rendersi** capaci di interpretare la realtà sociale e i meccanismi che sono alla base dei processi di emarginazione;
- . **sapersi** rapportare con le forze politiche, amministrative, sindacali, culturali e in genere sociali, sulla base di precise conoscenze di leggi, provvedimenti, progetti di legge, regolamenti, ecc., prodotti dalle regioni e dagli enti locali;
- . **conoscere**, capire, far proprie le istanze della popolazione di cui i volontari sono parte, impegnandosi a costruire assieme agli altri, con pazienza, una società dove tutti, anche i vecchi, gli handicappati, gli emarginati abbiano un posto e una sicurezza sociale.

Della evoluzione che sta sperimentando la società ci sono alcuni aspetti che investono direttamente l'impegno del volontariato.

Il primo aspetto riguarda il superamento del regime assistenziale e il cammino verso un sistema di servizi sociali.

Il superamento del regime assistenziale è legato ad un sistema di servizi sociali e sanitari, cioè una serie di prestazioni e di risorse predisposte dalla collettività, che parta da un'analisi seria dei bisogni e delle loro cause, e si accompagna ad una serie di riforme (occupazione, regime dei suoli, edilizia, sanità, scuola, fisco).

In particolare c'è un impegno dichiarato di dare risposte che siano il meno possibile emarginanti, che superino la forma di ricovero in istituti; quando non ci siano vere e gravi necessità; infine ci si orienta a servizi forniti alle famiglie.

C'è in sintesi un orientamento generale che tende a passare sempre più da un intervento di cura e di riabilitazione - cioè che ripara i danni già avvenuti nella persona o nel gruppo sociale e tenta di ristabilire un certo nuovo equilibrio - ad un intervento di prevenzione e di promozione, che vuole anticipare l'insorgere di disagi fisici, morali, sociali, operando sulle cause e assicurando condizioni di sviluppo.

Sotto questo primo profilo del cammino della società civile, il volontariato è chiamato in causa sotto molteplici aspetti: anzitutto si sente impegnato, assieme ad altre forze sociali, a controllare a che il cammino verso la sicurezza sociale sia non solo dichiarato, ma effettivo.

Si assicurerà quindi che leggi, decisioni amministrative, scelte di priorità nei bilanci pubblici, garantiscano a tutti, ma specialmente a chi non ha voce, condizioni di giustizia e di uguaglianza sociale.

Verificherà inoltre che il cambiamento nell'intervento socioassistenziale - per es. il passaggio dall'assistenza con ricovero all'assistenza a domicilio - coincida con una vera attenzione alla persona e a tutti i suoi bisogni, eliminando i rischi della burocratizzazione e della meccanizzazione.

Non è sufficiente, infatti, modificare le strutture, perché sia garantita la promozione e la liberazione dell'uomo.

Ci vuole una attenzione amorosa alla persona.

Il cambiamento nel sistema sociale d'altra parte sarà stimolo al volontariato anche per analizzare i servizi che lui stesso assicura e per verificare se essi siano fermi ad un livello di cura e di riabilitazione delle persone, o non tendano invece a spostarsi verso la prevenzione sociale.

Il volontariato infine è sollecitato a superare il rischio del settorialismo cioè di chiudersi dentro lo specifico settore di intervento - droga ti, carcerati, handicappati, anziani, ecc. - e ad allargare la propria attenzione al contesto più ampio del l'emarginazione dove i singoli aspetti trovano tragico alimento.

Ciò chiederà un progressivo collegamento tra i gruppi di diverso orientamento operativo.

Volontariato, territorio, partecipazione.

La seconda caratteristica dell'Impegno sociale presente oggi in Italia è l'attenzione posta sul "territorio", considerato come luogo ottimale per attuare la riforma socio-sanitaria. Il territorio è una realtà sulla quale il volontariato deve necessariamente misurarsi.

Esso dovrà anzitutto conoscere tutto quanto concerne l'organizzazione del territorio nelle varie articolazioni, regione, comprensorio, comune, quartiere, ecc.: dovrà crearsi una vera competenza sulle entità e qualità delle forze sociali e politiche presenti, sui gruppi e sulle organizzazioni che vi risiedono e che ne costituiscono la maggiore ricchezza umana.

Sentirà il dove-re, come si è detto, di farsi un quadro dei bisogni presenti sul territorio, di sollecitarne risposte adeguate da parte delle pubbliche autorità. Dovrà sempre più rapportare i suoi servizi alle esigenze del territorio.

Attualmente il volontariato deve ancora coprire molti vuoti.

Ci sono bisogni non ancora sufficientemente protetti dalla legge, perchè non sono ancora divenuti coscienza sociale (Interventi sul ricupero delle vittime della prostituzione e di disgregazioni familiari, Interventi In situazioni di emergenza: immigrati, ragazzi fuggiti da casa, stranieri prigionieri politici, ecc.).

Ci sono diritti che non escono ancora dal livello di semplice dichiarazione come ad es. il diritto al lavoro e alla difesa adeguata in tribunale, il diritto ad avere il sufficiente per vivere.

Ora essendoci persone che soffrono, si deve dare una risposta immediata. Ma i volontari devono in linea di massima rifiutare di essere coperture alle carenze pubbliche, devono rifiutare di essere l'aspetto buono di una società emarginante.

Il servizio sociale risponde infatti ad un diritto e suppone di essere assicurato con continuità e competenza specifica; qualità difficilmente richiedibili al volontariato. Esso dovrà informare, denunciare, proporre, alternative, far evolvere la situazione. In positivo, nel territorio il volontariato potrà offrire all'ente pubblico sperimentazioni di servizi nuovi che rispondano a bisogni nuovi o comunque offerti con modalità nuove, più adeguate alle attese umane delle persone.

Assolverà così ad un ruolo profetico, di novità, di creatività che gli è proprio.

Infine il volontariato costituirà un'integrazione ai servizi sociali garantiti dall'ente pubblico, attraverso un supplemento di umanizzazione: con-tatto umano e amicizia negli ospedali, sostegno di famiglie In difficoltà, capillarizzazione di alcuni servizi sociali di base.

La terza caratteristica della evoluzione sociale in Italia è costituita dalla partecipazione della popolazione residente sul territorio.

C'è la convinzione che il vero cambiamento nella società avverrà non tanto se si faranno servizi diversi, quanto piuttosto se la popolazione sarà protagonista delle scelte piccole e grandi che la concernono, con potere veramente decisionale.

La partecipazione esiste quando la gente, tutta, è messa in grado di conoscere i propri problemi, prende coscienza dei propri bisogni reali, collabora attivamente con quanti hanno responsabilità sociali, proponendo obiettivi precisi e controllando criticamente la loro realizzazione, denunciando eventuali disfunzioni e inadempienze.

I volontari dovrebbero fungere da "volano" della partecipazione popolare; dovrebbero coinvolgere il più possibile i cittadini a tutti i livelli: a livello di legislazione, avviando proposte di legge, suscitando dibattiti e interessi su leggi regionali in via di approvazione su delibere comunali e di quartiere; a livello di programmazione indicando priorità di interventi sulla base di maggiori bisogni; a livello di controllo del potere locale, contro il pericolo di una gestione totalitaria o conservatrice del medesimo, a danno del benessere di tutti.

Devono quanto meno farsi carico di realizzare un sistematico servizio di informazione su tutto quanto concerne la vita e i servizi del territorio, o contro informazione.

L'informazione è la condizione minima di partecipazione, giacché non si è in grado di prendere decisioni libere se non si conoscono le situazioni.

Il problema della partecipazione è legato alla visione della società e all'importanza che si dà al pluralismo nella vita sociale, politica. Sarà compito anche del volontariato chiarire all'opinione pubblica la esigenza di questi spazi di libertà.

Naturalmente questa convinzione porterà i gruppi di volontariato a dare a tutte le loro iniziative un carattere di partecipazione a partire dal basso, che esprima in termini visibili, la loro concezione di società.

Verso un volontariato autonomo dalla Caritas

Fin dai 1977 numerosi volontari consideravano la Caritas un abito prezioso ma stretto.

Prezioso per la liberalità, l'accoglienza, l'ampia visione sociale del gruppo dirigente, la disponibilità dimostrata dell'offrirsi come struttura accogliente per il dibattito e la ricerca, per il profondo rispetto per il laicato.

Stretto per le sue peraltro giustificabile e corretta dipendenza dalla CEI che ne limitava, come organo pastorale l'azione e la sperimentazione alle dovute obbedienze gerarchiche; questo non tanto al centro, dove il livello culturale permetteva ampi spazi di lavoro, quanto in periferia dove l'ultima parola oltre ad essere quella dei Vescovi, responsabili delle Chiese locali, era assai più spesso quella degli assistenti diocesani della Caritas o dei parroci locali.

Assistenti e Parroci marciavano spesso lenti, con criteri obsoleti rispetto a tutte le acquisizioni del Vaticano II°, diffidenti verso i laici, con visioni assistenziali caritative nel senso deteriore. I volontari e tutti i laici di più seria formazione chiedevano spazi di ben diversa autonomia; lì sorgere in una parola di un organismo veramente democratico, come è chiaro non può esistere in senso pieno all'interno del mondo ecclesiale.

D'altra parte, ci si domandava come fosse possibile confrontarsi con le strutture pubbliche, animate dall'interno, operare scelte autonome rischiose e opinabili, presentandosi come "Caritas", senza ingenerare confusioni.

La costituzione pastorale "Gaudium et Spes" era stata del resto chiara ai nn. 75 e 76: "...tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica" è però "di grande importanza... che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in nome proprio come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana" (nella legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali), e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori".

Si traduce concretamente così uno degli insegnamenti conciliar' che ricorda come il credente nel suo agire mondano non deve portare pubblicamente delle ragioni esplicite religiose, perchè "la presenza di Dio nel mondo fa tutt'uno con la stessa positività del mondo buono e dell'uso buono e ordinato della libertà.

Su ciò si fonda la laicità dell'azione del credente nel mondo. Perché la fede fonda il profano e l'umano nella sua volontà e umanità

Molti gruppi che provengono dall'area cattolica e sono impegnati nel civile preferiscono anche per evitare difficoltà psicologiche ai non credenti, solidali però nel servizio dell'uomo, non dichiarare la loro ispirazione ma farla emergere dal tipo di presenza sul territorio, cioè dalla "qualità" del servizio reso all'interno delle strutture socio-amministrative.

Gruppi che, in una parola, credono più utile per il futuro, sia ai fini statuali che ecclesiali, una crescente presenza dei cristiani nelle istituzioni civili piuttosto che il moltiplicarsi o talvolta il permanere di istituzioni che dichiarano di operare a titolo di Chiesa.

Si ritiene da parte di questi volontari che i problemi esistenziali degli emarginati si possano risolvere alla radice soltanto impegnandosi nel civile all'interno delle autonomie locali, a rimuovere quelle condizioni di fatto che rendono le classi, economicamente e culturalmente più fragili, prive di potere decisionale in ogni campo.

Si sottolinea la necessità che i cattolici diano prova di avere un autentico "senso dello Stato" e perciò si impegnino seriamente nella sua costruzione, dimostrando un rispetto non solo formale della Costituzione, ma assumendo un rapporto dinamico, capace di contribuire alla pari nel portare il Paese fuori dell'attuale crisi.

Si sostiene da parte dei gruppi con più lunga tradizione operativa, che i problemi di natura civile assunti dal volontariato in ogni campo siano talmente ricchi di decisioni discutibili, mutevoli, talvolta contraddittorie, di necessità di scegliere di volta in volta alleati diversi per realizzarle, che sarebbe controproducente invischiarsi - anche indirettamente - la Chiesa attraverso la Caritas, organo pastorale della CEI.

Si rivendicano quindi spazi di libertà totali come attuazione di tutte le affermazioni di principio, contenute in modo limpido nei documenti del Concilio Vaticano II e nei Sinodi susseguitisi a proposito dei campi di autonomia del laicato.

Si afferma che del resto la Parrocchia non è più il "centro" del quartiere, del paese, della circoscrizione; centro nel quale in passato si elaboravano soluzioni per tutta la comunità.

Essa deve avere piuttosto il ruolo di una scuola di formazione e testimonianza di vita cristiana; promotrice di un tipo di mentalità di "servizio", la cui validità va dimostrata in età giovanile ed adulta nel tessuto connettivo costituito dalla popolazione insediata sul territorio, con le sue istituzioni laiche.

La promozione umana/anzi la liberazione dell'uomo all'interno di una società, la stessa possibilità di efficace evangelizzazione, si gioca su questo terreno.

Con ciò non si nega la validità del volontariato all'interno della comunità ecclesiale; Se ne riconosce, e se ne apprezza, il contributo e il ruolo, ma si reputa indispensabile anche la funzione autonoma di un volontariato di credenti, nel civile, svincolato da strutture ecclesiali, perciò più credibile all'esterno quanto alla sempre aperta e discussa questione se i credenti possano o non possano - nel concreto - essere pienamente laici al momento delle scelte esistenziali.

Molti di questi gruppi avevano vissuto anni difficili, come pionieri di questo tipo di volontariato nel civile guardati con diffidenza, sia dalle forze di sinistra (preoccupate di non poter inglobare organicamente tante energie disinteressate ed efficienti), sia da numerosi e qualificati ambienti ecclesiali, (timorosi di cedimenti di carattere ideologico) perchè fissi nel loro prototipo di "unità dei cattolici", con conseguente esclusiva loro aggregazione in iniziative dichiaratamente confessionali. Ricchi di questa pur dolorosa esperienza desideravano ora, a costo di rimanere esigua minoranza, veder sancita e riconosciuta in un organismo democratico questa formula della loro autonomia e coerente presenza nel Paese.

Questo stato d'animo rispetto ad un vestito prezioso, ma stretto coagula per la prima volta durante il Seminario Nazionale del 21-24 luglio 1977 sul tema della Emarginazione.

Così la esprimeva il relatore dell'intervento conclusivo: "v'è la necessità, avvertita in modo crescente dai numerosi gruppi che ormai da un quinquennio lavorano insieme, di potersi riconoscere in un documento politico di base (si badi, non partitico) al fine di definire con maggiore precisione la loro identità.

A questa esigenza si aggiunge l'opportunità pratica, ma non solo pratica, di collegarsi liberamente in un **organismo democratico** che, soprattutto a livello regionale, consenta di avere una rappresentatività a fronte delle strutture pubbliche con le quali sarà indispensabile venire in graduale e tempestivo contatto di collaborazione, anche alla luce di quanto già detto sulla legge 382.

Abbiamo concordemente segnalato il debito nostro verso la Caritas che, in questo triennio ci ha offerto ripetute possibilità di incontri e di "coagulo....."l'ultima testimonianza in merito sono questi tre giorni di studio a Roma che hanno dato il via anche ad una serie di sessioni culturali, ol-tre a quelle organizzative promosse negli anni scorsi per il volontariato.

Dobbiamo anche alla Caritas molto di più; la maturazione stessa della nostra autonomia.

Ci pare che questo sia il più apprezzabile fra gli atti "gratuiti" che hanno caratterizzato la sua presenza promozionale fra noi, specie nell'ultimo biennio.

Ci pare opportuno, prima di separarci, nell'esprimere tutta la nostra riconoscenza, sintetizzare la posizione che la Caritas ritiene di dover assumere nei nostri riguardi per il futuro.

Nella eventualità della nascita di una federazione nazionale o di federazioni regionali del volontariato, democratica ed aperta anche a quei gruppi laici", che, pur non dichiarandosi credenti, assumeranno un atteggiamento ideologico rispettoso della componente religiosa, e che si sviluppasse allo scopo di una maggiore efficacia del lavoro di volontariato, e di una rappresentatività ufficiale di fronte agli organi civili, la Caritas prenderà le distanze da tale Federazione.

Questo prendere le distanze significa lasciare libera la Chiesa; di cui la Caritas è organo pastorale, da compromissione in scelte tipicamente civili').

Con questa dichiarazione, e il successivo invito ad un incontro per il 15-16 ottobre in cui avrebbe cominciato a lavorare un Comitato Promotore del costituendo Movimento di Volontariato democratico italiano, si apre la diaspora dei volontari provenienti dall'area di ispirazione cattolica **(Mo. Vo. Di.)**.

Dalla costituente del Mo.Vo.Di alla nascita del Mo.Vi

I limiti di questo saggio ci costringono a sintetizzare il tormentato anno di ricerca che ha condotto questi gruppi di volontariato, separatisi dalla Caritas, alla fondazione del nuovo movimento - che si prepara a tenere il I congresso nazionale nei giorni 8-9 dicembre 1979. Il periodo di elaborazione del documento va dal 16 ottobre 1977 al 22 ottobre 1978.

Desideriamo però indicarne brevemente le tappe per sottolineare il processo democratico di costituzione.

15-16 ottobre 1977 - Seminario a Roma per la preparazione delle tesi per la costituente da tenersi dal 9 all'11 dicembre nella capitale. Vengono elaborati quattro documenti: una sintesi storica dal '75 al '77 per spiegare l'evolversi della situazione, dalla collaborazione con la Caritas alla separazione. Una premessa d'ordine politico-sociale alla nascita del movimento. Una premessa d'ordine ecclesiale. La prima stesura della "Carta del Volontariato".

- 9 - 11 dicembre '77 - Roma - Costituente del Movimento.

Viene respinto il documento che riguardava la premessa d'ordine ecclesiale in quanto si decide di non esplicitare la "matrice cristiana".

Si opera una seconda stesura della Carta del volontariato.

Si decide di rimandare la costituzione del movimento per una ulteriore fase di consultazione periferica.

Si aggiornano i lavori ai 9-10 giugno 1978.

9 - 10 gennaio 1978 - Seminario per la preparazione del materiale necessario al sondaggio da svolgersi fra i 300 gruppi periferici. Partecipano i rappresentanti di 13 Regioni.

Il materiale viene messo a punto all'unanimità.

Inviato in periferia il 28 gennaio, con l'intesa del suo ritorno con pareri scritti entro 60 giorni.

17 febbraio 1978 - La Caritas prende posizione rispetto al Movimento con una lettera in periferia del suo presidente Mons. Motolese, arcivescovo di Taranto. (44)

22 aprile 1978 - Il comitato promotore del Movimento esamina i risultati del sondaggio.

Constatato l'esito positivo nasce il Movimento di Volontariato democratico italiano, come associazione di fatto, che viene annunciato in periferia con lettera del 29-5-78.

25 giugno 1978 - Si riunisce il Comitato provvisorio di collegamento che redige il piano di lavoro per il 1978. Inizia l'autogestione economica.

Si stabilisce l'opportunità, su richiesta delle "Pubbliche assistenze", della Toscana, di mutare la ragione sociale del Mo.Vo.Di. in Movimento di Volontariato Italiano (Mo.V.1.) perchè l'aggettivo "democratico" già usato dal mensile delle Pubbliche Assistenze potrebbe ingenerare indebite confusioni.

Si stabilisce l'ultima stesura della "Carta".

Ci si convoca a Roma per il 22 ottobre 1978 per diventare associazione giuridicamente riconosciuta.

22 ottobre 1978 - Il Mo. V. i. inizia la sua vita ufficiale e tramite i suoi organi provvisori convoca il suo primo congresso per i giorni 8-9 dicembre 1979.

Viene presentato ufficialmente la "Carta del Volontariato", che si riporta qui integralmente.

Il suo testo infatti, meglio d'ogni commento può dare un quadro preciso delle scelte e delle prospettive, degli obiettivi di questa iniziativa che il 17 settembre si presenterà anche a Bruxelles, a livello europeo, per un primo colloquio promosso dalla Comunità Economica Europea.

STATUTO O CARTA DEL MOVIMENTO DI VOLONTARIATO ITALIANO

(Mo. V. I.)

COSTITUZIONE E FINALITA'

Ad iniziativa dei gruppi di volontariato operanti in servizi sociali, sani tari, culturali, educativi sul territorio, è costituito il "Movimento di Volontariato Italiano (Mo. V. I.).

Esso è formato sulla base di Federazioni regionali coordinate da un Comitato nazionale di collegamento.

Le Federazioni regionali promuovono l'aggregazione di gruppi di volontariato che - nel rispetto delle scelte operative di ciascuno - garantiscono:

- il rispetto della dimensione umana, culturale, spirituale e religiosa della persona;
- un diretto impegno nel civile, facendosi carico dei bisogni e dei problemi della popolazione sul territorio, con particolare riguardo a quelli degli emarginati;
- uno spirito ed una prassi di condivisione della condizione degli emarginati e degli esclusi; una coerente solidarietà nella costante ricerca di nuove forme di intervento;
- l'impegno del Movimento con metodi non violenti;

Il Movimento è democratico in quanto, oltre a collegare gruppi che sono libera espressione della volontà dei cittadini, è gestito democraticamente ed assume come proprie finalità:

- la promozione di una effettiva partecipazione popolare alla vita sociale, per conquistare - insieme agli emarginati - quello spazio e potere politico che incida sulla conduzione della vita collettiva locale;
- la rimozione di quei condizionamenti che - di fatto - impediscono ai cittadini meno favoriti l'uguaglianza di opportunità, l'accesso alle risorse e ai servizi comunitari e, di conseguenza, la possibilità di una loro completa liberazione;
- il superamento di ogni struttura, di ogni processo, di ogni forma di vita, che conservi o generi discriminazione o emarginazione;
- la mobilitazione permanente dell'opinione pubblica, anche attraverso una puntuale e obiettiva informazione, sui problemi di giustizia sociale e di solidarietà.

OBIETTIVI

Sulla base di tale scelta di campo il Movimento di Volontariato Italiano, attraverso la promozione, la sollecitazione, il collegamento dei gruppi di volontariato, vuole contribuire - collocandosi in posizione di apertura verso tutti i gruppi di matrice e prassi democratica, senza pregiudiziali diffidenze ideologiche - con quelle forze sociali impegnate a:

- operare per la coscientizzazione dei cittadini;
- sostenere iniziative volte ad ottenere scelte politiche, interventi sociali, normative, rispondenti ai bisogni emergenti della società;
- ricercare forme di vita comunitarie e di cooperazione, adeguate ai bisogni della popolazione, che possano già anticipare nella loro realizzazione il futuro di una società più giusta;
- sviluppare una società pluralista in cui tutte le componenti - sociali e politiche, pubbliche e private - impegnate per la realizzazione sul territorio di servizi aperti a tutti i cittadini vedano riconosciuti autentici spazi di libertà.

Per la realizzazione di tale obiettivi il Movimento ritiene contributo fondamentale e suo impegno specifico:

- diffondere in ogni ambiente lo spirito e il costume del volontariato, come forza intesa a ricercare e sperimentare direttamente quanto non è stato ancora attuato per la riprogettazione della società in cui viviamo e in particolare della comunità territoriale;
- assumere una rappresentatività a livello locale, regionale, nazionale, secondo quanto stabilito dai rispettivi organi statuari, soprattutto per ciò che riguarda gli obiettivi generali del Movimento, il riconoscimento e la difesa del ruolo del volontariato nei servizi sociali;
- offrire occasioni e strumenti per la formazione permanente e la qualificazione dei volontari;
- fornire ai gruppi federati ogni tipo di sostegno richiesto.

IMPEGNI DELLE FEDERAZIONI REGIONALI

Le Federazioni regionali, costituite in associazioni di fatto, giuridicamente riconosciute:

- realizzano e traducono nel contesto socio-ambientale regionale, le finalità e gli obiettivi generali del Mo. V. I.;
- contribuiscono, di conseguenza, alla elaborazione di strategie ed eventuali progetti comuni che, partendo dall'analisi dei bisogni emergenti, dalle loro cause, dalla denuncia delle mancate risposte, privilegino la promozione, la gestione ed il controllo dei servizi nell'ambito delle comunità locali;
- individuano spazi di vita socio-culturale dove sviluppare presenza ed azione politica, volte al coinvolgimento di tutti nei problemi comuni della vita collettiva. I gruppi aderenti alle Federazioni, infatti, si considerano aggregazioni di volontariato di impegno politico in quanto affrontano problemi e servizi per tutti i cittadini, privilegiando le esigenze degli emarginati e degli esclusi dalla partecipazione e dalla gestione della cosa pubblica;
- collaborano con tutte le forze sociali democratiche impegnate nel superamento della emarginazione e delle sue cause;
- danno vita - anche tramite una corretta informazione - a movimenti di pressione dell'opinione pubblica per la democratizzazione delle istituzioni finalizzate allo sviluppo sociale;
- promuovono sperimentazioni di nuovi servizi che favoriscano l'azione preventiva in ogni settore d'intervento;
- sollecitano i gruppi alla revisione permanente ed all'eventuale mutamento delle proprie attività, in relazione al variare dei bisogni, all'insorgere di nuovi e all'estendersi della rete dei servizi;
- rappresentano, a livello regionale e nelle circostanze decise dalle assemblee delle Federazioni regionali (art. 5 dello Statuto) il Mo. V. I.

Nelle regioni in cui non vi siano ancora le premesse per costituire la Federazioni regionale del Mo. V. I., si costituisce un nucleo promotore che, accettando i contenuti della Carta, assume temporaneamente la responsabilità di dar vita al Movimento a livello

NOTE

- (1) Giovanni Nervo, vice presidente Caritas, al TG1 del 21.6.79 ore 22. Nel corso dell'intervista ammonisce con estrema chiarezza coloro che volessero strumentalizzare il dramma.
- (2) - Esempio: si è parlato di presenze ed arrivi a Latina di profughi in data in cui medesimi non erano neppure partiti dalla Malaysia.
- (3) - F. Alberoni Corriere della Sera Giugno 79
- (4) D. Laio - "La ferita del militante"- Corriere della Sera giugno 79
- (5) B. Sorge - "La ricomposizione dell'area cattolica" Cit tà Nuova. Roma '78,
- (6) - C. Riva - "Cristiani per l'uomo", Cittadella, Assisi, '78.
- (7) - AA.VV. - "Laicità", Vita e Pensiero, Milano '77.
- (8) - Evangelii Nuntiandi - Esortazione Apostolica di Paolo VI, 8 dicembre '75 - Elle.DI.CI. Leumann
- (9) - Riordinamento penitenziario - legge n. 354, 26 luglio '75. - consultori familiari - legge n. 405 - 29 luglio '75 - discipline degli stupefacenti e sostanze psicotrope - legge n. 685, 22 dicembre '75. G.U. 30.12.75 pp. 9148 ss. - servizio di volontariato civile internazionale, legge 1222, 15 dicembre 1971 - n.56 Ad 9 Ft-1)
- (10)- Cfr. G. Piana, "Emarginazione come problema morale", Emarginazione e Volontariato, Caritas, Atti del Seminario (Roma, 21-24 luglio '77).
- (11)- A. Peccei: "L'umanità alla svolta". Conferenza del 13 luglio 1978 all'Accademia dei Lincei in occasione del de cimo anniversario del "Club di Roma" -
- (12)- Si vedano per esempio delibere del 1978 (2 volumi) - 1979 del Comune di Torino e il numero speciale sulle attività giovanili della rivista ufficiale di detta Amministrazione della primavera 1979.
- (13) - R. GARAUDY, Protetto speranza, Cittadella; Assisi 1976, pag. 150.
- (14) - Per una maggiore conoscenza del lavoro del volontariato in questo campo si consulti: Guida dei gruppi volontari operanti nei settori carcere, post-carceri in Italia. Centro Studi dell'Istituto Croce Bianca, San Severino Marche, 1977. Anche nel settore carcerario registriamo presenze a titolo ecclesiale e non. Un esempio: Carcere e Comunità, Piazza Benedetto Cairoli, 117, Roma, associazione giuridicamente riconosciuta. Si dichiara "svincolata comunque da ogni dipendenza da qualsiasi partito politico e da qualsiasi confessione religiosa". E' presieduta da un sacerdote. Per la formazione invece dei volontari di matrice cristiana si veda: AA.VV., Operatori -volontari nel settore carcerario. A cura del Segretariato Nazionale degli Enti di Assistenza Carceraria (S. E. A. C.)
- (15) - Anche in Italia, come è avvenuto all'estero, il fenomeno del II dopo guerra nasce all'impronta dell'iniziativa privata, o dall'associazionismo spontaneo.

Le prime realizzazioni hanno soprattutto ispirazione cattolica. Vengono fondati nel 1943 l'Istituto "La Casa" (Don Liggieri); il "CIF" (Centro Italiano Femminile); il "Fronte della Famiglia" (nel 1946) per opera dell'Azione Cattolica; il Centro Cattolico di preparazione al matrimonio (nel 1967) a Roma.

Consultori di indirizzo laico più noti sono quelli del l'Aied (Associazione Italiana Educazione Demografica) 45 Centri; la Uicemp (Unione Italiana Centri di Educazione Matrimoniale e Prematrimoniale) affiliato alla Fipf (Federazione Internazionale della Pianificazione Familiare)! 16 Centri; I 'Aed (Associazione Educazione Demografica) formato da un gruppo dissidente dell'Aied: 8 Centri; l'Associazione di Medicina Sociale: 1 Centro. Recentemente è sorto a Milano il Ced (Centro di Educazione Demografica).

AA.VV., Il dibattito sui consultori familiari, Il Punto, Roma '78. Le leggi (regionali) sui consultori familiari, Il Punto, Roma 1978.

(16) - Tesi oggi largamente riconosciuta, ma che vide impegnati a sostenerla per primi gruppi d/matrice cristiana. Es.: Gruppo Abele di Torino, uno dei protagonisti della legge, anche se il testo definitivo lasciò insoddisfatti i promotori. In questo gruppo collaborano per statuto "credenti e non credenti". Cfr. Gruppo Abele, Droga, in quale direzione? Aga; Cuneo 1976 pp. 90 ss.

Importante il contributo del volontariato realizzato in questo settore dai gruppi del Centro Italiano di Solidarietà (CEIS), P.za B. Cairoli 118, Roma. Il Centro pubblica fra l'altro l'unica rivista specializzata in materia di droga: Il delfino (bimestrale). Ha inaugurato a Roma nella primavera del '79 una interessante comunità di nuova originale concezione.

G. Brunetta, I 1 punto sul problema della droga, panorama giornato fino all'agosto 1978, Aggiornamenti Sociali n.7-8/78, Milano.

Cfr. nello stesso numero della rivista il saggio del gruppo di volontariato di Parma sul tema: Il Tossicomane ci provoca -pp. 539 ss. Il dibattito più recente si è avuto in occasione del

Terzo Congresso mondiale sull'assistenza ai drogati, Roma 17-22 settembre 1978. Atti in preparazione, CE IS Roma.

G. Brunetta, Giovani e droga, CSS, Milano 1978.

(17) - Legge 1222 del 15 dicembre 1971 che prevede, all'art. 26 del titolo terzo la possibilità di personale in servizio di volontariato civile internazionale: "Sono considerati volontari in servizio civile, agli effetti della presente legge, i cittadini italiani in età non inferiore ai venti anni che, in possesso delle conoscenze tecniche e delle qualità personali necessarie, oltre che di una adeguata formazione e di idoneità fisica, assumono contrattualmente - prescindendo da fini di lucro o di carriera - un impegno di lavoro in Paesi in via di sviluppo per la durata di almeno due anni per l'esercizio di attività dirette alla realizzazione di programmi di cooperazione tecnica. Legge n. 772 del 15 dicembre 1972 e successive modifiche del 19.12.74 sul servizio civile sostitutivo del servizio militare. La Caritas ha organizzato sull'argomento quattro seminari fra il 1976-1979. Atti ciclostilati. Via Colossi 50, Roma.

(18) - Cfr. G. GUALERNI, (a cura), I cattolici degli anni 70, AA.VV., Mazzotta 1977.

Cfr. G. MARTINA-E. RUFFINI, La Chiesa in Italia fra fede e storia, Studium, Roma 1975.

(19) - F. ROSSINI (a cura), Il Pluralismo, Cinque Lune, Roma 1977. Antologia con interventi di Bobbio, Ingrao, Rodano, Cardia, Giolitti, ecc.

(20) - DE RITA-S. RODOTA', Il pubblico e il privato nell'intervento sociali CISS, Roma 1975.

P. DONATI, Pubblico e privato fine di una alternativa? Cappelli, Bologna 1978. In particolare n. 15 a pag. 268 e 283 ss.

(21) - Appunti di cultura e di politica, Anno I n. 6 - mensile della Lega Democratica. Ardigò, Oltre la partecipazione.

(22) - C. RIVA, Cristiani per l'uomo, Cittadella, Assisi 1978. Chiesa e Società in Italia dopo il Concilio. Aggiornamenti Sociali n.6/ 1978.

(23) - G. LAZZATI, "Spiritualità cristiana laica" in AA. VV., Laicità pag. 221 op. cit.

AA.VV., Laicità nella Chiesa, Vita e Pensiero, Milano 1977.

V. PERI, Laicato, ministero apostolico, Sales, Roma 166

(24) - CARITAS - Servizio studi e ricerche - Collana pubblicazioni e atti ciclostilati, seminari e incontri di studio, Via Colossi n. 50 (1974-1979).

(25) - AA.VV., I poveri e la Chiesa, numero monografico di Concilium. cfr. in particolare CHENU, La Chiesa dei poveri al Vaticano II, pag. 89.

(26) - E' in corso di preparazione presso le edizioni Dehoniane di Bologna un libro di Masieri sulle attività delle Pubbliche Assistenze.

(27) - C. RIVA , Chiesa e società dopo il Concilio, Aggiornamenti sociali, op.cit. pag. 798.

(28) - L'espressione è di Paolo VI che così definisce il "povero moderno": "In una società dell'abbondanza, la povertà non si misura solo in base al reddito di cui si dispone o al livello di vita di cui si gode.

Ma vi è pure una povertà che si riferisce alle condizioni di vita, al fatto di sentirsi respinti dall'evoluzione, dal progresso, dalla cultura, dalle responsabilità.... La povertà non è solo quella del denaro, ma anche la mancanza di salute, la solitudine affettiva, l'insuccesso professionale, l'assenza di relazioni, gli handicap fisici e mentali, le sventure familiari e tutte le frustrazioni che provengono da una incapacità di integrarsi nel gruppo umano più prossimo.

In definitiva il povero è colui che non conta nulla, che non viene mai ascoltato, di cui si dispone senza domandare il suo parere e che si chiude in un isolamento così dolorosamente sofferto che può arrivare talora a gesti irreparabili della disperazione".

(29) - Una realtà nuova per una chiesa viva, ed. Caritas, Roma

(30) - I brani sono tolti dal discorso di Paolo VI ai Presidenti delle Caritas diocesane nell'udienza del 27 settembre 1972.

(31) - Statuto della Caritas Italiana - Approvato definitivamente il 21 dicembre 1975. Caritas, Roma, Stereo - stampa. La CEI vi ha apportato alcune modifiche il 21 marzo 1977.

(32) - Caritas - Diocesi e Parrocchie, Quaderno n. 2 della collana Caritas, Roma 1976.

(33) - La Caritas parrocchiale, Ed. Caritas, Roma 1977.

(34) - Constitutio Pastoralis: Gaudium et Spes, parte II, cap. II "La promozione del progresso e della cultura".

(35) - Monsignor: Agresti, Manfredini, Benelli, Del Monte, Motolese, Battisti, Ursi, Roma, ecc.

(36) - CEI (a cura), Evangelizzazione e promozione umana, Atti del convegno ecclesiale (Roma 30.10 - 4.11.1976) A. V. E. , Roma 1977 pag. 59.

(37) - Ivi, pag. 261

(38) -- CARITAS ITALIANA, 1972-1977. Stereostampa, 1978 - Roma pag. 9-24.

(39) - Mi sembra particolarmente indicativa questa dichiarazione di Mons. E. Bartoletti: Oggi la Chiesa in quanto tale, non è più chiamata a fare quest'opera di supplenza, perchè la società pretende e vuole pensarci da sè. E faccia pure, è sud dovere. E allora per chi siamo, per chi agiamo? Stiamo bene attenti, per chè qui c'è un vantaggio per i cristiani. Non essendo più chiamati a far opera di supplenza, essi potranno essere chiamati, anzi, si dovranno sentire chiamati a fare un'opera molto profonda, che è quella di animazione. Essere l'anima del mondo, non avere più un carico eccessivo di opere dal punto di vista amministrativo, per noi cristiani e per la Chiesa, ricordiamolo, è un bene. Anche se ora ci costa, anche se ci vediamo in qualche modo depauperati di un certo potere che avevamo, tutto sommato quando sarà passato il momento della crisi, della tempesta, ci accorgeremo che è un bene per noi prendere il nostro vero posto, che è un posto di animazione e di fermentazione non più semplicemente un posto di supplenza. Ma c'è anche però un altro motivo, che rende più che mai oggi attuale questa presenza della Chiesa come anima dei mondo e come fermento della realtà umana, che tende, talvolta inconsapevolmente verso l'unità. Il mondo ha bisogno di un supplemento d'anima

Mons. E. Bartoletti, "La Chiesa anima della comunità umana", La Carità, Quaderno p. 3 della Caritas, Roma 1976, pag. 20.

(40)- Pasini ha ricordato le tappe fondamentali aperte a tutti i gruppi, tralasciando circa 10 seminari su argomenti particolari (es. servizio civile, droga, obiezione di coscienza, cooperazione, servizio internazionale ecc. 77-79):

- Seminario iniziale ristretto a gruppi di estensione nazionale o molto caratterizzati.

Data: 2-5 gennaio 1975.

Tema: "Il volontariato nell'assistenza".

- I Convegno Nazionale, per gruppi impegnati nella prevenzione e nell'assistenza.

Data: Napoli, 27-30 settembre 1975

Tema: "Volontariato e promozione umana".

Partecipanti: 250.

- II Convegno Nazionale.

Data: Sassone, 11-14 settembre 1976.

Tema: "Volontariato, partecipazione, servizi sociali sul territorio".

Partecipanti: 330.

III Convegno Nazionale a carattere seminariale Data: 21-24 luglio 1977, Roma

Tema: "Il contributo del volontariato in una società pluralistica per il superamento della emarginazione".

(41) - Il testo che segue fino al titolo: "Verso un volontariato autonomo dalla Caritas" è costituito da un montaggio di brani originali tolti dal pro-manuscripto "Volontariato, condivisione, liberazione" edito dalla Caritas, Via Colossi, 50 - Roma (1978). Ciò è stato indispensabile per non alterare con una traduzione personale i contenuti e lo spirito delle scelte operate da un organismo pastorale che dipende dalla C.E. 1.

(42) U. Benedetti, "L'interpretazione teologica della laicità", in AA. VV. , Laicità della Chiesa, Vita e Pensiero, Milano 1977, pag. 181-189.

(43) - Caritas Italiana, Emarginazione Volontariato, Atti del Seminario su "Il contributo del volontariato in una società pluralista per il superamento dell'emarginazione, Roma 21-24 luglio 1977, pag. 141 e ss.

(44) Ne riportiamo i passi salienti perchè di notevole importanza storica: "La informo che il Comitato Promotore del Movimento di Volontariato (MoVoD1) ha inviato in questi giorni ai vari gruppi l'invito ad aderire al Movimento stesso sulla base della Carta programmatica, di cui Le allego copia.

Come potrà vedere, il Comitato, consultati i gruppi, ha preferito evitare la denominazione confessionale, per garantire invece l'ispirazione cristiana nei contenuti. Questa scelta comporta piena ed autonoma responsabilità nella conduzione del Movimento.

E' una scelta di laici cristiani che secondo il Vaticano 11 va rispettata ed incoraggiata: "... i Pastori ...lascino loro libertà e campo di agire, anzi li incoraggino perchè intraprendano delle opere anche di loro iniziativa.... Con rispetto poi 'riconosceranno i Pastori quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre" (Lumen Gentium n. 37).

Del resto in analoga situazione l'allora cardinale Montini, arcivescovo di Milano ha dato lui stesso un indirizzo simile ai promotori dell'Unione Nazionale Enti Beneficienza e Assistenza (UNEBA). Inoltre, nel nostro caso, i quattro punti programmatici richiesti per l'aggregazione dei gruppi e il seguito della Carta garantiscono i fondamentali contenuti cristiani del Movimento come può vedere dalle note esplicative.

Una delle ragioni fondamentali per cui il Comitato Promotore ha scelto questa strada è stata quella di mantenere il Movimento più facilmente aperto al dialogo ed alla collaborazione con tutte le persone di buona volontà, secondo l'indirizzo del Vaticano 11: "Si sforzino i cattolici di cooperare con tutti gli uomini di buona volontà nel promuovere tutto ciò che è vero, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile. Entrino in dialogo con essi, prevenendoli con prudenza e gentilezza, promuovano indagini circa le istituzioni sociali e pubbliche per portarle a perfezione secondo il Vangelo" (Apostolato dei Laici n. 14).

"La Chiesa.... pur respingendo in maniera assoluta l'ateismo, tuttavia riconosce sinceramente che tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbano contribuire alla retta edificazione di questo mondo, entro il quale si trovano a vivere insieme; il che non può avvenire certamente senza un sincero e prudente dialogo" Chiesa e Mondo moderno n. 21),,,,,,